

XXXVII.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 27 MARZO 1889

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. È proclamato deputato del 4° collegio di Milano l'onorevole professore Secondo Cremonesi. — Discussione del disegno di legge: Provvedimenti per la Cassa delle pensioni civili e militari — Discorrono i deputati Saporito, Cadolini, Plebano, Canzi, Sonnino, Bonfadini, Bonghi, Baccarini, il sotto-segretario di stato Fortis, il ministro delle finanze ed il ministro del tesoro. — Sull'ordine dei lavori parlamentari fa una dichiarazione il ministro dei lavori pubblici. — Il deputato Tittoni presenta la relazione intorno al disegno di legge: Convalidazione del Regio decreto 25 dicembre 1887 relativo alla concessione di ferrovie pubbliche per decreto reale. — Annunciasi che il deputato Mussi ha presentato una sua proposta di legge — Comunicansi poi interrogazioni dei deputati Mel e Cavalletto. — Il deputato Bonghi interroga il ministro di grazia e giustizia per sapere, se egli ritenga per vera ed autentica la sua lettera di cui è inserita copia nella petizione del professore Sbarbaro del 25 gennaio 1889 — Risposta del ministro di grazia e giustizia.

La seduta comincia alle 2,30 pomeridiane.
Quartieri, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata di ieri che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Vaccai, di giorni 6; Pellegrini, di 5; Calvi, di 5. Per motivi di salute, l'onorevole Cibrario, di giorni 10.

(Sono conceduti).

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri.

Dalla Giunta per le elezioni è pervenuta la seguente deliberazione:

“La Giunta per le elezioni nella tornata pubblica del 26 corrente ha verificato non essere conte-

stabile la elezione seguente, e concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale politica, ha dichiarata valida la elezione medesima:

“Quarto collegio di Milano, eletto il professore Secondo Cremonesi.”

Do atto alla Giunta delle elezioni di questa comunicazione e, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciute fino ad ora, dichiaro convalidata la elezione del quarto collegio di Milano nella persona del professore Cremonesi Secondo.

Discussione del disegno di legge: Provvedimenti per la Cassa delle pensioni civili e militari.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Provvedimenti per la Cassa delle pensioni civili e militari.

Onorevole signor ministro del tesoro, acconsente che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione?

Giolitti, ministro del tesoro. Acconsento.

Presidente. Si dia lettura del disegno di legge della Commissione.

Quartieri, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 50-A).

Presidente. La discussione generale è aperta. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Saporito.

Saporito. Onorevoli colleghi! Ho domandato di parlare per oppormi all'abolizione della Cassa delle pensioni civili e militari.

Non ho per ciò la presunzione di poter combattere il Ministero e la Commissione del bilancio che si presentano alleati per sostenere questo disegno di legge: parlo per adempiere un dovere.

Prima di entrare nell'argomento, permettetemi che metta un po' in chiaro i termini della questione.

Dal 1882 si discute della Cassa delle pensioni ed a queste discussioni hanno preso parte gli uomini più competenti della Camera. Di questa Cassa si sono dette tante cose; attorno di essa si è creata una vera leggenda; si è quasi addossata ad essa la responsabilità di tutto ciò che è successo nella finanza italiana; e non so come non si abbia pur detto che tutti i guai derivati negli ultimi tempi al nostro bilancio dalle leggi militari e dalla politica commerciale, non siano stati cagionati dalla creazione di questa povera Cassa delle pensioni.

Che cosa è la Cassa delle pensioni? Essa fu istituita nel 1881, quando il ministro delle finanze Magliani, volendo mettere in esecuzione un'idea ardita, quella dell'abolizione del corso forzoso, aveva bisogno di un margine nel bilancio; a questo fine egli presentava il disegno che poi divenne la legge del 7 aprile 1881. Questa legge ebbe due scopi; uno quello di creare un espediente finanziario, l'altro molto più alto, cioè quello di gettare il germe di una grande riforma: la riforma delle pensioni civili e militari nel nostro paese.

Come fu attuato il primo scopo? Si consolidò il debito vitalizio corrispondente alle pensioni liquidate alla fine del 1881, che si presumevano nella somma complessiva annua di lire 61,517,000: a questo fine si stimarono le somme da pagarsi nell'avvenire valendosi d'una tavola di mortalità, e se ne trovò il valore attuale al saggio dell'interesse netto procacciato dalla rendita consolidata 5 per cento al corso di 90: esso ammontava in totale a lire 488,758,317. Perciò la rendita con-

solidata 5 per cento fu fissata in lire 27,153,240 al lordo della ritenuta per la ricchezza mobile, pari a lire 23,569,012 al netto di detta tassa.

Così si sarebbe avuta nel primo anno una diminuzione di carico di bilancio di lire 37,948,000: ma si assegnarono in pari tempo 18 milioni per le nuove pensioni, ossia per quelle che si sarebbero liquidate dopo l'approvazione della legge e l'economia del bilancio è stata quindi ridotta a lire 19,948,000.

Io debbo confessare che non sono stato mai entusiasta del modo come l'ex ministro delle finanze, onorevole Magliani ha attuato questo scopo.

Credo che, invece di consolidare le pensioni, egli avrebbe potuto convertire alcuni debiti redimibili in debito consolidato. Lo Stato con questa conversione avrebbe potuto conseguire un vantaggio sicuro e reale, non un vantaggio apparente, quale ce lo ha dato la conversione delle pensioni in consolidato 5 per cento.

E se non si volevano incontrare le difficoltà che alcuni temevano nella conversione dei debiti redimibili in consolidato, si sarebbe potuto convertire il debito vitalizio in un debito redimibile opportunamente scelto; in questo caso non avremmo avuto il carico perenne di 27,153,240 lire che si ha per la conversione avvenuta in consolidato. Se ad ogni modo si voleva fare la conversione del debito vitalizio in debito perpetuo, si avrebbe potuto scegliere un tipo di consolidato a saggio nominale diverso dal 5 per cento, per esempio a quello del 4 e mezzo per cento, e si sarebbe così agevolato l'avvenimento di quel grande fatto che non ha potuto ancora aver luogo nel nostro paese e che sarebbe tanto necessario e urgente per la finanza pubblica: quello della conversione della rendita.

Vediamo come fu attuato il secondo scopo, cioè l'inizio della riforma delle pensioni civili e militari. Già ho detto come la legge del 1881 istituiva la Cassa delle pensioni, e nello stesso tempo obbligava il Governo a presentare un altro disegno di legge affine di provvedere alla riforma del sistema attuale delle pensioni e alla costituzione definitiva di questa Cassa di pensioni, coll'organizzazione di un grande istituto di previdenza.

E questo disegno di legge fu presentato dal Governo nei limiti stabiliti; fu studiato da una Commissione, della quale facevano parte uomini competentissimi di questa Camera, Picardi, Simonelli, Lugli, Giolitti, ora ministro, Plebano, Corvetto, Buttini, e la relazione, un documento importantissimo, fu fatta dai nostri egregi colleghi Buttini e Corvetto.

Esso però non fu discusso dalla Camera in quella legislatura; venne ripresentato nella attuale e fu approvato dagli Uffici, e studiato dalla Commissione da essi nominata. La relazione favorevole a questo disegno di legge è stata presentata alla fine di dicembre dell'anno scorso, e amo credere che senza l'uscita dal Ministero dell'onorevole ministro proponente, questo disegno di legge sarebbe forse a quest'ora stato discusso ed approvato dalla Camera e il secondo scopo della legge del 7 aprile 1881 sarebbe stato felicemente attuato.

Il successivo ministro del tesoro, l'onorevole Perazzi, non credette opportuno di portare subito la legge alla discussione del Parlamento, ma invece preoccupato della condizione del tesoro, e non volendo provvedervi nè con emissione di buoni, nè con iscrizione di nuova rendita consolidata, propose di valersi di quella che ancora rimaneva della iscritta per pagare le pensioni vecchie, cioè quelle liquidate a tutto l'anno 1881, e che ammontava a lire 16,370,000. Per la somma di rendita pari a lire 3,800,000 veniva completata la garanzia dei biglietti di Stato; il resto si doveva alienare, entro i due esercizi 1888-89 e 1889-90, al fine di procurare al Tesoro una somma capitale di circa 240 milioni per consolidare gradatamente una parte del debito fluttuante.

Così restavano a carico del bilancio le pensioni vecchie, le quali avrebbero dovuto esser soddisfatte con l'importo di questa rendita.

Nello stesso tempo però il Ministero proponeva alla Camera di votare le imposte, con le quali si sarebbe dovuto coprire il *deficit* del bilancio che allora si prevedeva per l'esercizio finanziario 1889-90 e il maggior *deficit* che si sarebbe avuto iscrivendo le pensioni in bilancio. Lasciava esistere la Cassa, poichè non voleva pregiudicare la questione della riforma e ad essa affidava quindi la cura di provvedere in parte, con le eccedenze dei fondi accumulati negli esercizi anteriori, per il pagamento delle pensioni nuove.

Ma il Perazzi andò anche via...

Bonghi. Speriamo che vada via anche questo, che è molto peggiore di lui!

Saporito. ...e venne l'onorevole Giolitti. L'onorevole Giolitti, membro della Commissione del 1884, che approvò la riforma delle pensioni civili e militari, e sostenitore di detta riforma, faceva suo il progetto di legge dell'onorevole Perazzi.

Permettetemi che ritorni indietro per completare la storia: dimenticava un'altra circostanza. La Commissione del bilancio, a cui fu rinviato per lo studio questo progetto di legge, accettò la proposta fatta dall'onorevole Perazzi,

Ma al contrario di ciò che stabiliva l'onorevole Perazzi che voleva lasciare impregiudicata la questione della riforma, la Commissione del bilancio pensò di proporre la soppressione della Cassa.

L'onorevole Giolitti diventato ministro del tesoro, riprese il progetto di legge, presentato dal suo predecessore e accettò anco la proposta della Commissione, cioè di prendere tutta la rendita per i bisogni del tesoro e abolire la Cassa. Però nel tempo stesso in cui egli accettava il passaggio a carico del bilancio delle pensioni vecchie, ritirava la proposta di nuove imposte.

Come vedete da questa esposizione, sono due le questioni che si legano a quella della Cassa pensioni, e quindi alla legge del 7 aprile 1881. Questa legge ci presenta una questione finanziaria e una questione di riforme organiche. La Cassa pensioni quindi non è solamente la Cassa a cui si era affidata la rendita di 27 milioni che doveva servire ad estinguere tutte le pensioni liquidate fino al 1881, ma conteneva il germe di una nuova grande riforma, rappresentava la base di un nuovo grande istituto di previdenza, che si doveva svolgere e consolidare definitivamente con legge posteriore.

Il disegno di legge che oggi la Camera è chiamata a discutere presenta pure a sua volta due aspetti: il primo riguarda la questione finanziaria, il secondo la riforma delle pensioni civili e militari dello Stato.

Io non mi fermerò sulla questione finanziaria, cioè alla prima parte; essa potrà essere trattata a fondo da deputati molto più competenti di me. Però mi permetta l'onorevole ministro del tesoro che su di essa manifesti alcune mie impressioni.

Quando il ministro Perazzi dimandava l'autorizzazione di potersi valere a pro del tesoro della rendita depositata nella Cassa delle pensioni per soddisfare alle pensioni liquidate a tutto il 1881, presentava anche delle proposte di nuove imposte. Il ministro Perazzi, ispirandosi all'ideale di una finanza severa e logica, da un lato aumentava i carichi del bilancio, ma dall'altro pensava a provvedere a questi carichi; da un lato distruggeva gli effetti della legge del 1881 per la parte finanziaria, ma dall'altro rimediava agli effetti che derivavano da questo suo atto. Che cosa fa il nuovo ministro del tesoro? Egli accetta una parte di ciò che proponeva l'onorevole Perazzi: abolisce la Cassa delle pensioni, s'impossessa della sua rendita, mette a carico del bilancio le pensioni liquidate a tutto il 1881, ma non provvede a questa nuova spesa; mette

queste pensioni a carico del bilancio aumentandone il *deficit*, ma non provvede nè al *deficit* proprio del bilancio, nè a quello prodotto da questo provvedimento.

Come vuole l'onorevole Giolitti, ministro del tesoro, coprire il disavanzo, che è accresciuto da questo aumento di carichi del bilancio? Il ministro del tesoro dice: noi faremo delle economie. Delle economie! Vediamo se veramente col programma delle economie, si potrà soddisfare alle esigenze del bilancio d'oggi, accresciute per l'abolizione della Cassa delle pensioni.

Io non parlo del bilancio del 1888-89. Il bilancio del 1888-89 è al suo termine. Porta un disavanzo che ieri il presidente della Commissione del bilancio faceva arrivare a 235 o 236 milioni. Questo disavanzo andrà ad aumentare il debito del tesoro.

Ma come provvederà l'onorevole Ministro del tesoro, e con lui i suoi colleghi del Ministero, al disavanzo del 1889-90? Secondo il presidente della Commissione del bilancio, questo disavanzo verrebbe ad ammontare a circa 90 milioni: per 54 milioni si riproduce quella parte del disavanzo dell'esercizio 1888-89 che può dirsi normale, e per 35 o 36 milioni si avranno minori entrate presunte. Forse giungeremo anco ad un deficit di 100 milioni. Potrete voi provvedere con economie a questo disavanzo?

Nel 1890-91 esso aumenterà ancora. Alle spese calcolate per l'esercizio 1889-90 si devono aggiungere altri 30 milioni di nuove spese, alle quali siete impegnati per leggi approvate: e come provvederete?

Mi pare che vi siano delle grandi illusioni intorno al programma delle economie. Ed infatti, onorevoli Ministri ed onorevoli Colleghi, intendiamoci bene: noi abbiamo parlato in questi giorni di economie; l'onorevole presidente del Consiglio l'altro giorno ci ha detto che presenterà un programma di economie, e l'ha detto anche ieri l'onorevole Ministro delle finanze. Ma su che cosa volete voi fare le grandi economie sufficienti a provvedere alle esigenze vecchie e nuove del nostro bilancio?

Volete farle sulle opere pubbliche, quando è grande la necessità e l'urgenza di lavori pubblici in Italia e notevole la sperequazione di opere pubbliche fra le diverse regioni del nostro regno? Vi può esser Governo in Italia, il quale pensi di lasciare molte provincie nelle condizioni in cui si trovano, in fatto di opere pubbliche?

Il problema delle opere pubbliche, oltre ad avere un carattere economico, ne ha anche uno

sociale. Come si possono diminuire i lavori pubblici nel nostro paese, quando vediamo l'emigrazione crescere sempre più (è noto come nello scorso anno l'emigrazione propria, accertata dalle statistiche, sia cresciuta di 68,000 persone, e quindi da 127,000, nell'anno precedente sia giunta a 195,000); quando siamo alla vigilia di vedere nel nostro paese ciò che accadde nell'Irlanda dal 1845 al 1847, dove la popolazione da otto milioni e mezzo di abitanti scendeva a sei milioni e mezzo, diminuendo in così poco tempo di due milioni? Il Governo inglese fu obbligato allora a fare un prestito di otto milioni di sterline per dar lavoro a quelle popolazioni ed impedire che quel paese si spopolasse maggiormente.

La soppressione di alcuni lavori porterebbe poi un gran beneficio al nostro bilancio? Ma la maggior parte dei lavori pubblici è fatta presso di noi, non direttamente con spese del bilancio, ma con l'ausilio del credito. Se diminuite di 200 milioni i lavori pubblici, date al bilancio un beneficio di soli 10 milioni. Ma neanche queste lievi economie possono apportarsi nei prossimi esercizi, poichè per qualche anno voi siete obbligati a finire le opere già iniziate.

Dunque mi pare che per riguardo alle opere pubbliche vi sia una grande illusione, e direi perfino una grande utopia nel parlare di economie.

Allora faremo queste economie nei servizi pubblici? Ma, onorevoli colleghi, lo Stato nostro è uno Stato nascente, uno Stato che ha bisogno di svilupparsi. Quali economie volete fare?

Volete farle sull'istruzione pubblica, quando si parla di avocare l'istruzione primaria allo Stato; quando il presidente del Consiglio dei ministri l'altro giorno annunciando le grandi economie da farsi sull'istruzione pubblica parlava dell'autonomia delle Università, che porterebbe un aumento di spesa? Egli non ha avuto il coraggio di promettere la riduzione a metà delle tante Università, che sono una vera piaga dell'istruzione superiore e del bilancio, e si è limitato a ricordare la famosa questione dell'autonomia.

Volete fare dei risparmi sulla spesa per il Ministero di grazia e giustizia quando si sente sempre dire qui e fuori che i nostri magistrati sono male pagati, che abbiamo dei cattivi pretori, dei cattivi giudici appunto perchè cogli attuali stipendi tanto meschini non attiriamo nella magistratura gli uomini d'ingegno e di forti studi?

Volete farle sui servizi amministrativi, quando il presidente del Consiglio ha detto l'altro giorno

che non può proporre l'abolizione delle sottoprefetture?

Mi pare dunque che facendo un severo esame di tutte queste condizioni dei servizi pubblici, le economie spariscono.

Ma mi diranno alcuni dei miei colleghi: vi sarebbe una riduzione da operare nelle spese per la guerra e la marina. Ebbene, onorevoli colleghi, io credo che se vi sono Ministeri in cui non si possano fare economie, siano appunto quelli della guerra e della marina. Volete rinunciare all'espansione coloniale? Non mi pare possibile. Credo che il nostro paese voglia battere la via che hanno seguito tutti i grandi paesi del mondo. Volete rinunciare all'influenza nostra sul Mediterraneo? Non lo credo: il giorno in cui lasceremo il predominio di questo mare che ci circonda ad altre nazioni, non avremo più potenza nel mondo. Volete rinunciare alle grandi questioni europee, che sono anco questioni di casa nostra, come la questione d'Oriente? Volete rinunciare alla triplice alleanza, che è stata riguardata sinora come la tavola di salvezza alla quale vi siete afferrati dopo le amare delusioni, i dolorosi risultati del congresso di Berlino?

Questo a me pare impossibile. E allora come volete fare le grandi economie?

Voi a breve scadenza potete fare delle economie, ma sono ben poche: sono le economie che potreste fare togliendo gli abusi di ogni genere nelle varie amministrazioni e portando dappertutto l'ordine ed il rigore nelle spese; ed io ho fiducia, per questo riguardo, nei saldi propositi degli onorevoli ministri delle finanze e del tesoro. Ma queste economie non possono darvi le grandi cifre di cui avete bisogno.

Per ottenere queste grandi cifre, Voi dovreste mutare gli ordinamenti dello Stato. Avrete il coraggio di farlo? Vorreste fare questo mutamento dopo pochi anni dalla creazione di questi ordinamenti? La Camera ed il paese vi seguiranno in questa via?

Voi dovreste cominciare a studiare ardue questioni; ma lo studio non potrebbe essere fatto direttamente da Voi, onorevoli ministri, che assorbiti intieramente dai continui e numerosi atti della vostra amministrazione non ne avete il tempo; nè potrebbe essere fatto dai vostri dipendenti i quali non hanno interesse per i grandi mutamenti. Dovreste imitare quanto si è fatto in Inghilterra, dove negli ultimi anni sono state nominate Commissioni, composte di membri della Camera dei comuni di quella dei pari, e di alti funzionari dello Stato, per studiare la riforma degli organici.

Ma replico, io temo che Voi non avrete nè la forza, nè una maggioranza che Vi seguirà per mutare gli ordinamenti dello Stato.

Con le economie dunque non si provvede ai disavanzi dei bilanci venturi, e particolarmente dei prossimi. L'onorevole ministro del tesoro è molto intelligente, e non posso supporre che egli non veda tutto ciò; gli farei un torto.

Egli ha avuto il desiderio di queste grandi economie, ma si è accorto della quasi impossibilità di farle e ora il suo programma è certamente quello delle imposte. Egli si presenta oggi con un programma apparente: invece di fare delle economie accresce il cumulo dei disavanzi continuando ad accrescere i debiti del tesoro e cercherà finalmente il rimedio nelle imposte. Avremo dei nuovi debiti coi corrispondenti servizi e si obbligherà il Parlamento ad accrescere le entrate.

Ma Voi, onorevoli ministri del tesoro e delle finanze, non obbligherete questa Camera a votare le imposte: Voi sapete che essa resisterebbe a qualunque vostra proposta fatta per aumentare i carichi dei contribuenti. Voi vi preparate a scioglierla per ottenere dalla nuova ciò che dall'attuale sarebbe assolutamente rifiutato.

E dopo aver manifestato con franchezza queste mie impressioni permettetemi che faccia alcune altre osservazioni d'ordine finanziario, riguardanti specialmente il tesoro. Non entro nella questione del tanto e quanto del debito del tesoro, al quale ha accennato ieri l'onorevole Luzzatti. Il debito del tesoro potrà essere di 460 milioni, potrà essere di 534 milioni o più, se ai 269 milioni di vecchio debito debbasi aggiungere il nuovo di 191 milioni o quello di 235 milioni costituente il *deficit* dell'esercizio, e se si debbano aggiungere i 30 milioni rappresentati dalle partite di dubbia esazione. Su ciò non interloquisco, lascio agli altri miei colleghi più competenti in tale questione di fare quelle previsioni che meglio credono.

Non entro nell'altra questione, cioè nel modo di provvedere ai debiti del Tesoro e quindi se convenga per ora coprire una parte di questo debito, oppure se non si dovrebbe per quest'anno andare innanzi con altri espedienti: ma vorrei conoscere il pensiero del Ministro su proposte manifestate in questi giorni da persone autorevoli e competenti in materia di finanza.

Sento dire, per esempio, che si potrebbero avere 30 milioni di lire raggiungendo la cifra massima di 300 milioni di buoni del tesoro; poichè ora non se ne hanno in circolazione che 270.

Si potrebbero chiedere alle Banche per lo meno 20 milioni di anticipazioni statutarie. In verità

io non esiterei a farlo. Le anticipazioni statutarie sono collegate necessariamente con l'organismo attuale degli istituti di emissione: noi facciamo pagare ad essi una piccola tassa, cioè l'1 per cento sulla circolazione, e poi l'obblighiamo a sovvenire il tesoro con le anticipazioni di somme che possono giungere complessivamente fino ad un massimo di circa 100 milioni ad interessi miti, credo al 2.40 per cento.

Se agli istituti di emissione non si domandano le anticipazioni statutarie per pregiudizii che si possono avere nel pubblico, e ai quali qualche volta partecipano anche le classi dirigenti, pregherei gli onorevoli Ministri a lottare contro la corrente costituita dagli interessati, perchè col favorire di molto gli istituti d'emissione non si faccia un danno allo Stato.

Il diritto che dà lo Stato di emettere la moneta fiduciaria non si cede in Italia a condizioni corrispondenti ai grandi vantaggi che le banche privilegiate ne ricavano.

Potrei provarvi ciò ricordandovi le leggi che regolano gl' istituti di emissione degli altri paesi; mi limito a dirvi che in Svizzera le banche di emissione pagano l'un per cento sulla circolazione al Governo federale e sono obbligate a pagare un'ulteriore tassa che può salire fino al sei per cento, a favore dei Governi cantonali. Vedete qual differenza colle nostre leggi!

Ma di ciò non faccio che accennare.

Potreste dunque, secondo il giudizio di uomini competenti in materia finanziaria, emettere 30 milioni di buoni del tesoro e farvi anticipare 20 milioni dagl' Istituti di emissione.

Ho sentito pure dire che i 40 milioni di fondi patrimoniali che ha domandato il Ministero dei lavori pubblici e per i quali sono già state emesse le corrispondenti obbligazioni ferroviarie, non sono necessari in questo esercizio, poichè basterebbero in questo anno 10 milioni.

Se ciò è anco vero, il tesoro avrebbe a sua disposizione 80 milioni di lire, di cui potrebbe servirsi in questi pochi mesi che restano per venire al nuovo esercizio.

Per provvedere in due anni poi ad alleviare una gran parte del debito del tesoro si può ricorrere a debiti temporanei, assicurando il fondo di ammortamento per mezzo di economie o d'imposte temporanee amministrare a parte, per lo scopo a cui sarebbero destinate, e per questo ammortamento si potrebbero stabilire periodi di cinque o dieci anni come si pratica in Inghilterra, dove determinate spese straordinarie si fanno contraendo

dei debiti temporanei ammortizzati da fondi intangibili.

Ma in tutto ciò, io non mi trattengo; io sollevo soltanto alcuni dubbi e ricordo alcune questioni che sono certamente soggetto di studi dell'onorevole Ministro del tesoro e degli altri miei colleghi che si occupano della questione finanziaria con maggiore competenza della mia.

Vengo ad un punto della relazione ministeriale al disegno di legge, confermato e illustrato più ampiamente dal relatore per la Giunta generale del bilancio.

Ho letto nelle relazioni presentate dall'onorevole Ministro e dalla Commissione che col presente disegno di legge trattasi di consolidare una parte del debito del tesoro.

Ora io non credo affatto che l'operazione proposta sia una operazione di consolidazione di una parte del debito galleggiante.

Il proposto disegno di legge farebbe una consolidazione del debito galleggiante se ordinasse la creazione di una rendita consolidata al 5 per cento *ex novo* per l'egual somma di quella che rappresenta il debito galleggiante. Ma qui non si crea una rendita *ex novo*, un nuovo consolidato. Bensì si sottrae soltanto l'equivalente somma alla dotazione di una Cassa, la quale con essa doveva provvedere al servizio di un debito redimibile di natura vitalizia, quello delle pensioni vecchie. Allora la proposta operazione a che si riduce? Io credo che, invece di essere la consolidazione di una parte del debito galleggiante, essa sia la conversione di un debito del tesoro in un debito redimibile nella forma vitalizia.

Già erano consolidate le pensioni vecchie, già si aveva una rendita che rappresentava il loro valore attuale; ora si prende questa rendita per estinguere, e più esattamente per trasformare, una parte del debito galleggiante del tesoro, mentre si reinscrivono in bilancio i servizi annui delle pensioni vecchie. Dunque si fa una vera e propria conversione del debito del tesoro in un debito redimibile vitalizio.

Ora, io trovo che questa operazione è poco vantaggiosa per la nostra finanza nell'attuale situazione; e, senza molte parole, ve lo dimostro con poche cifre.

Il Tesoro ha bisogno di 250 o di 260 milioni di lire circa. Per questi 250 a 260 milioni, si mette a carico del bilancio nei primi anni - mi limito a parlare dei primi 5 o 6 anni - le cifre seguenti: nel primo anno, 34 milioni di lire per pagamenti di pensioni vecchie; nel secondo, 31

milioni; nel terzo, 29; nel quarto, 27; nel quinto, 25; nel sesto, 23.

Che cosa rappresentano queste cifre, di fronte ai 250 milioni di lire? Rappresentano un servizio nel primo anno pari al 13 per cento; nel secondo, al 12 e mezzo; nel terzo al 12; nel quarto, all'11; nel quinto al 10; nel sesto al 9 per cento. Se da queste cifre, da questi interessi si toglie l'interesse normale del 4 e mezzo, si ha una cifra di ammortizzamento obbligatorio, pel primo anno, di 8 e mezzo per cento; pel secondo di 8; pel terzo di 7; pel quarto di 6 e mezzo; pel quinto di 5 e mezzo; pel sesto di 4 e mezzo.

Ma quando si vogliono far delle conversioni, onorevole ministro, per venire in aiuto al bilancio, bisogna ricorrere a titoli redimibili a servizio costante, o a titoli redimibili a servizio crescente: perchè, i titoli redimibili a servizio decrescente, richiedono un servizio massimo nei primi anni a tutto carico del bilancio, cioè quando si hanno maggiori bisogni, e quando minori sono le entrate. Su questo mi pare che non vi possa esser dubbio.

Permettetemi dunque di rinnovare la mia affermazione che la proposta operazione non è quella che lo stato attuale della nostra finanza richiede.

Avrei ancora un'altra osservazione a fare sulla parte finanziaria del disegno di legge.

Fu accennato già in altre occasioni in questa assemblea all'opportunità di creare un titolo speciale di rendita pubblica consolidata per scopi facili a comprendersi. In questa occasione si poteva creare un titolo consolidato di un altro tipo differente dal 5 per cento, coordinando questo provvedimento con altri intesi ad aumentare le possibilità di venire ad una grande operazione nell'interesse del nostro bilancio, cioè alla conversione del debito consolidato 5 per cento, il quale pesa enormemente sulle nostre finanze e costituisce un fatto eccezionale di contro a tutto ciò che è stato praticato negli ultimi anni e che si pratica, in ordine al credito pubblico, negli altri Stati del mondo, e in parecchi inferiori al nostro.

O non si sarebbe potuto creare un titolo redimibile del quale manca ancora il nostro Stato, ad esempio il 3 per cento? O ricorrere al consolidato 3 per cento, esistente in così scarsa misura che non si trova più sul mercato? In questo momento non abbiamo titoli al 3 per cento che per 213 milioni di lire di valore nominale, mentre del consolidato 5 per cento ne abbiamo per nove miliardi di lire.

Il 3 per 100 è quotato a 65; il 5 per cento è

quotato al 95 ex-cedola. Vedete qual differenza corre tra i corrispondenti saggi effettivi d'interesse!

Procurando 250 milioni di lire al Tesoro con alienazione di rendita 5 per cento si grava il mercato di una massa di titoli per il valore nominale di 9 miliardi di lire; mentre alienando, per 250 milioni di lire, titoli di rendita al 3 per cento avreste gravato il mercato di una quantità minima di titoli, per 213 milioni di lire in valore nominale, ed avreste ottenuto in pari tempo un aggravio minore per il Tesoro.

Ma lasciamo anche quest'ordine di considerazioni e passiamo finalmente alla proposta dell'abolizione della Cassa.

Come dissi, al principio del mio discorso, non posso approvare a questo riguardo la deliberazione della Commissione del bilancio accettata dall'onorevole Giolitti.

Non trattasi più della questione riguardante lo espediente finanziario, trattasi della questione della riforma della legge sulle pensioni civili e militari.

Voi potreste alienare la rendita, distruggere la Cassa per ciò che riguarda le pensioni vecchie, rimettendo in bilancio queste pensioni; ma potreste nello stesso tempo rispettare quella parte della legge del 1881 che iniziava la Cassa, come un grande Istituto di previdenza e lasciare che con la discussione e l'approvazione del disegno di legge pendente dinanzi al Parlamento, si fosse compiuta quella grande riforma alla quale tendono tutti coloro che dei grandi problemi amministrativi e finanziari dello Stato s'interessano.

Ma, domando io prima di tutto, poteva la Giunta del bilancio proporre la soppressione della Cassa-pensioni? Il ministro Perazzi quando proponeva alla Camera di rinviare questo progetto di legge allo esame della Commissione del bilancio, si esprimeva in questi termini: " In ossequio all'articolo 31 della legge sulla contabilità generale dello Stato prego la Camera di deliberare che questo disegno di legge sia trasmesso alla Giunta generale del bilancio, essendo il medesimo essenzialmente diretto a mettere il conto del tesoro in grado di sostenere gli effetti dei disavanzati dell'esercizio 1887-88 e di quello in corso. »

Dunque il progetto di legge Perazzi non era rinviato dalla Camera alla Commissione del bilancio per discutere una proposta di legge organica o revocare quella del 1881; ma per esaminare solamente le questioni che riguardavano il tesoro. Voi, onorevoli membri della Commissione del bilancio, avete oltrepassato i limiti del mandato ri-

cevuto ed io credo che si potrebbe benissimo sollevare una questione pregiudiziale.

Per revocare la legge del 1881 e per rigettare una proposta di riforme organiche occorreva un mandato speciale e Voi non potevate assumervene il diritto senza il consenso della Camera, poichè per le vigenti norme siete chiamati precipuamente a controllare le entrate e le spese pubbliche. Ma io non mi dilungo sulla questione pregiudiziale.

Oltrepassando i limiti del mandato che vi imponeva la Camera, per quali ragioni avete proposta la soppressione della Cassa-pensioni?

Voi non le dite. Sparito il ministro che proponeva la legge sulla riforma delle pensioni militari e civili, fu presentato a voi il disegno di legge Perazzi, e voi vi siete precipitosamente riuniti e senza esaminare le grandi quistioni che si legavano a quelle della Cassa-pensioni istituita nel 1881, avete pronunciata una sentenza stataria. Gli autori principali di questa proposta di soppressione della Cassa non hanno voluto neanche eseguire la sentenza. Entrava allora nella Commissione del bilancio un mio carissimo amico, entusiasta del bene del paese, amante del lavoro parlamentare, e questa sentenza è stata affidata a lui per l'esecuzione; ed il mio amico carissimo, l'onorevole Franchetti, ha eseguito fedelmente il grave incarico affidatogli: ha preso questa povera Cassa, questa povera uccisa, l'ha coperta di un modesto lenzuolo funereo, e di notte tempo per strade deserte ed incognite è andato a seppellirla. Egli avea paura di passare per le strade frequentate; avea paura che qualche passante si fosse levato il cappello ed avesse detto *requiem aeternam* alla Cassa delle pensioni. (*ilarità*).

Egli ha talento, ed avrebbe potuto fare una splendida orazione funebre alla povera uccisa: avrebbe potuto fare una relazione molto più lunga, e molto più importante di quella che egli fece per farci conoscere le ragioni per le quali la Giunta del bilancio condannava a morte una grande istituzione iniziata: ma egli non si degnò neanche di dire queste ragioni. Ciò ha fatto dolore all'animo mio!

Quando io ho avuto in mano la relazione del mio amico Franchetti, ho pensato a 10 anni di studi coscienziosi e alle vive discussioni che per tanti anni hanno avuto luogo in quest'aula e che onorano il nostro Parlamento; ho pensato agli sforzi fatti nelle Assemblee legislative di altri Stati per risolvere questo problema, ed ho deplorato vivamente la condotta dei membri della Commissione del bilancio, i quali, senza che la Camera ne abbia dato a loro il mandato, senza che la questione della riforma sia venuta alla discussione,

senza esame e senza ragioni tentano di condannare tutto ad un profondo oblio.

Ma non solo non avete ragioni, per proporre l'abolizione della Cassa, ma Voi avevate delle ragioni per non sopprimerla.

Voi non potete abolirla, perchè, come ho detto, essa è l'inizio di una grande riforma finanziaria ed amministrativa, e questa grande riforma è pendente davanti al Parlamento che deve pronunziarsi.

Voi non potete sopprimerla, perchè questa Cassa ha ancora delle funzioni da compiere. Vi sono i fondi delle pensioni nuove, ossia di quelle liquidate dal 1881 in poi, e che Voi destinate a coprire la differenza tra il carico che mettete di 59 milioni per pensioni vecchie e nuove e il carico reale. Si prevede che questi fondi siano di 24 milioni al 1º luglio 1889, ed il ministro Perazzi aveva affidato alla Cassa delle pensioni l'amministrazione di essi.

Voi per sopprimere la Cassa speciale per le pensioni civili e militari affidate ad un'altra Cassa, quella dei depositi e prestiti, questa missione. Perchè non avete lasciato alla prima istituzione il tempo di liquidare questi fondi, quando avete dato due anni di vita alla Cassa militare dopo averne deliberato la soppressione?

Ma, signori, oltre a queste ragioni ve n'è un'altra d'ordine morale molto elevato.

Quando il paese, quando il Parlamento vede che questa proposta si fa senza alcuna ragione, anzi in contraddizione a tutte le ragioni che raccomandavano l'esistenza di questa Cassa, il paese e il Parlamento hanno fondamento di dire: Voi sopprimete la Cassa delle pensioni per un dispetto personale. Il paese ha diritto di dire che questo è un atto di dispetto, come ha pure il diritto di dire, che nella forma siete stati *giacobini*.

Voi, membri della Commissione del bilancio, avreste potuto migliorare la legge proposta dal ministro Perazzi per la parte che riguarda il bilancio dello Stato e il tesoro. Avreste dovuto fissare il limite di tempo per la vendita della residua somma di 150 o 160 milioni, come nel 1881 fu fissato il tempo per l'alienazione della rendita colla quale si procacciavano al Tesoro le somme occorrenti per l'abolizione del corso forzoso. Avreste dovuto determinare il limite dell'interesse effettivo a carico del Tesoro, che non dovrebbe essere maggiore del 4 1/2 per cento, ora che la rendita 5 per cento è al 95; ricordandovi che nel 1881, colla legge che ho già citato per l'abolizione del corso forzoso, fu fissato il limite del 5 per cento netto all'interesse corrispondente

al corso medio di collocamento dei titoli alienati, e la rendita allora era al 90.

Non avete proposta alcuna disposizione di questa natura per rendere migliore il proposto disegno di legge. Avete troppa fretta, volete distruggere tutto ciò che si collegava ad una riforma che alcuni di Voi non vogliono.

Ma io lascio di rivolgermi a Voi; io non ho nulla da sperare dalla Commissione del bilancio nella presente questione. Io mi rivolgo al Ministro del tesoro. Onorevole Giolitti, Voi avete l'obbligo di esser coerente alla vostra condotta precedente in questa Camera: Voi facevate parte della Commissione del 1884, che approvava la legge della riforma delle pensioni civili e militari e dovrete perciò dimenticare di essere stato l'avversario di chi proponeva il progetto di riforma. Di fronte a questa grande questione le persone spariscono. Voi accettando la proposta della Commissione di bilancio assumete una grande responsabilità, in faccia al Parlamento ed al paese, e a Voi quindi converrebbe, per tutte le ragioni che ho detto, di ritornare al progetto Perazzi.

Ma io mi aspetto una risposta dall'onorevole ministro del tesoro. Egli mi dirà: io ho proposto un'aggiunta, colla quale prometto di presentare fra due anni un nuovo progetto di legge di riforma delle pensioni civili e militari.

Onorevole ministro del tesoro, siamo sinceri; la vostra proposta di presentazione di un progetto di legge di riforma è un mezzo di uscita, e non mi tranquillizza. A noi converrebbe meglio sapere se volete veramente o non la legge di riforma delle pensioni.

Lasciamo la piccola strategia. A me turba questo strano sistema di strategia che forma ora la parte principale della nostra vita parlamentare, come mi turbano le forme giacobine che entrano nelle nostre abitudini, tanto nella legislazione, quanto nelle forme di discussioni e nel nostro indirizzo generale. Colle seconde noi facciamo la parodia ad un grande paese a noi vicino, imitandolo nei suoi difetti. Con le prime noi guastiamo tutto, noi ci rendiamo incomprensibili dinanzi al paese, il quale vuole che noi ci occupiamo seriamente dei grandi interessi suoi, ed il paese finirà per disprezzare noi e le istituzioni che ci reggono.

Siamo sinceri. Promettendo a lunga scadenza non fate altro che pronunziare un *jamaïs* ormai storico. Ditelo questo *jamaïs* con franchezza; così noi sapremo che voi siete divenuto contrario ad una grande riforma che crediamo urgente e necessaria nell'interesse dello Stato.

Ma parmi che sia tempo di concludere e non continuare ad abusare della cortesia della Camera. E finisco dicendovi:

Spero che vorrete accogliere i miei voti. Ma qualunque sia la vostra risoluzione, onorevole ministro, qualunque sia la risposta che voi mi darete, io mi permetto di dirvi che i parlamenti non si associano sempre ai grandi pregiudizi ed ai grandi rancori. Gli uomini passano e le grandi questioni finiscono per imporsi. Malgrado le vostre opinioni, malgrado il *jamaïs* vostro o d'altri, la riforma delle pensioni civili e militari col tempo trionferà vincendo tutte le opposizioni occulte o manifeste delle quali essa è fatta segno. (*Approvazioni*).

Discussione sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Finali, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole Baccarini, insieme con molti suoi colleghi, ha presentato una mozione intorno all'articolo 82 del capitolato, annesso alle convenzioni ferroviarie, approvate con la legge del 1885. Io debbo dichiarare che accetto la mozione medesima: ma chiedo che lo svolgimento ne sia differito ai primi giorni in cui la Camera ripiglierà i suoi lavori.

Baccarini. Consento nella proposta dell'onorevole ministro.

Presidente. Faccio noto altresì all'onorevole ministro dei lavori pubblici che è stata presentata anche la seguente mozione:

“ La Camera invita il Governo a studiare e proporre gli opportuni provvedimenti per la riforma dell'Ispettorato ferroviario governativo, basato sopra un sistema di vigilanza meno dispendioso e più efficace.

“ Maffi, Marcora, Armirotti, Mazzoleni, Meyer, Diligenti, Fazio, Vollaro, Basetti, Lazzaro e Pais. „

Prego l'onorevole ministro di voler dire se e quando intenda che questa mozione sia discussa, poichè essa tratta di un argomento che non deve confondersi con la mozione di cui si discuterà dopo domani, nè con la mozione dell'onorevole Baccarini.

Finali, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole presidente ha giustamente osservato che l'argomento di questa mozione nulla ha di comune nè con l'articolo 103, oggetto della mozione che sarà svolta dopodomani, nè con l'altra mozione dell'onorevole Baccarini.

Nella mozione di cui ora si discorre trattasi

di una riforma dell'ispettorato generale delle strade ferrate, istituito a norma dell'articolo 16 della legge 1885. Ora io credo di dovere annunziare alla Camera essere imminente la pubblicazione di una relazione generale di ciò che ha fatto ed operato l'ispettorato generale in questi anni di sua esistenza. E quindi parmi che anche gli onorevoli proponenti dovrebbero desiderare di leggere questo documento prima di stabilire se, come, e quando presentare la loro mozione, poichè questo documento fornirà loro tali notizie che possono o confermarli nelle loro idee, o indurli a modificarle in qualche maniera.

Quindi pregherei l'onorevole Maffi e i colleghi suoi di differire la loro mozione fino a quando sarà pubblicata e distribuita la relazione cui ho accennato, e che può tardare pochi giorni.

Presidente. L'onorevole Maffi consente nella proposta dell'onorevole ministro?

Maffi. È certo che il documento che sta per presentarci il Governo, potrà fornirci lumi e notizie, e, come ha detto l'onorevole Finali, potrà forse modificare anche le nostre idee. È perciò che, dopo le dichiarazioni del ministro, ritiro la mozione, riserbandomi di ripresentarla quando avremo letto questo documento se sarà del caso.

Presidente. Sta bene. Per ora dunque la mozione è ritirata.

Si riprende la discussione del disegno di legge per la Cassa delle pensioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cadolini.

Cadolini. È naturale che l'onorevole Saporito, il quale ha dettato un'importante relazione a favore della Cassa pensioni, sia sorto oggi a prenderne le difese. Osservo però che egli ha fatto un lungo discorso senza entrare nel merito, e solamente ha voluto rimproverare alla Giunta generale del bilancio di non avere esposto le ragioni per le quali credette opportuno di condannare definitivamente, o quasi, la Cassa pensioni. Laonde egli mi consentirà di dire brevemente alcune delle ragioni fondamentali per le quali in molti di noi è sorta l'opinione che l'istituzione della Cassa pensioni, quale fu ideata dall'onorevole Magliani, non fosse per apportare quei benefici che alcuni se ne attendevano.

La Cassa pensioni raccoglie gli effetti di un vizio di origine, e cioè di essere stata creata con uno scopo diverso da quello a cui doveva mirare. Questa grande istituzione, come la chiamò l'ono-

revole Saporito, non fu che un espediente finanziario per fare sparire, allorquando nel 1881 si voleva sopprimere il corso forzoso, quel disavanzo che sarebbe apparso nel bilancio per effetto dell'operazione di credito che la soppressione medesima aveva resa necessaria. Per pagare con emissioni di rendita la cospicua annualità delle pensioni si creò la Cassa speciale. Ecco perchè l'istituzione non era destinata a progredire; ecco per dir meglio una delle ragioni per le quali essa era destinata a perire. Ma vi è qualche cosa di più, e specialmente rispetto ai mezzi designati per dar vita a sì fatta istituzione.

L'onorevole Saporito, nell'importante sua relazione intorno al disegno di legge proposto dal Ministero, ha cercato di dimostrare i benefici finanziari della grande istituzione: benefici finanziari, che a mio avviso almeno, sono veramente un sogno, sono assolutamente immaginari. Infatti, la Cassa delle pensioni, con quali mezzi dovrebbe essere alimentata? I mezzi coi quali dovrebbe essere alimentata sono questi: le vigenti ritenute sugli stipendi: un'assegno annuale dello Stato: le nove ritenute sugli stipendi da imporsi con la legge che era proposta. Questi sono i tre elementi, queste sono le tre fonti, d'onde trarrebbe alimento la Cassa delle pensioni. Ora queste tre fonti sono le stesse di cui si vale il Governo per il pagamento delle pensioni. Per creare la Cassa speciale, occorre cancellare dall'entrata dello Stato le ritenute sugli stipendi e stanziare nella spesa un assegno annuale a carico del bilancio. Quella diminuzione di entrata unita a questo assegno, forma appunto una somma che corrisponde alla spesa che sostiene ora lo Stato per le pensioni. Quanto poi alle nove ritenute, se si credesse possibile farle sopportare agli impiegati, si potrebbe imporle ugualmente, anche senza creare la Cassa delle pensioni. E qui cade in acconcio di soggiungere che l'aggravamento delle ritenute, porterebbe forse per conseguenza di dovere aumentare gli stipendi, per mettere gli impiegati nella posizione di sopportare le maggiori ritenute.

Ora dunque, che cos'è, finanziariamente, questa Cassa pensioni, se non il trasporto in una nuova contabilità di entrate e di spese che ora sono nel bilancio dello Stato? C'è forse una fonte di nuove risorse? Fonte nuova di risorsa non c'è; quindi beneficio finanziario non ci può essere. V'è a temere invece che vi possa essere qualche danno finanziario.

Infatti è evidente che, per far funzionare la Cassa delle pensioni, converrà innanzi tutto creare un grande ufficio, un gran dicastero, una nuova

burocrazia. E mentre si fa tanto rimprovero al Governo di non saper ridurre il numero degli impiegati, col dar vita alla nuova istituzione non si farebbe che creare un nuovo ordinamento burocratico.

Ma c'è di più. Col sistema della Cassa pensioni, si sottrae al controllo del Parlamento l'amministrazione delle pensioni, e tutto ciò che si riferisce ai collocamenti a riposo.

Se pertanto si considera che la Cassa funzionerebbe da sè, ma che la quantità delle pensioni sarebbe sempre determinata dal Governo coi collocamenti a riposo, par chiaro ed evidente il pericolo di vedere progressivamente aumentare il cumulo delle pensioni e la somma annuale occorrente per il pagamento di queste.

L'onorevole Saporito, nella sua relazione, ha presentato il quadro delle annualità, che lo Stato dovrebbe versare nella Cassa pensioni, dimostrando che queste annualità dopo un lungo periodo di anni andrebbero decrescendo, finchè verrebbe il giorno in cui lo Stato non dovrebbe pagar più nulla. Anche prescindendo dal fatto che questo giorno sarebbe molto ma molto lontano, nessuno può dimenticarsi la storia di tanti altri provvedimenti pei quali si stabilirono e si prevedero annualità fisse. Non ci fu un solo caso in cui le previsioni si siano verificate, non ci fu un caso solo in cui non sia stato necessario di aumentare i previsti assegni! Anche in contratti bilaterali fatti dallo Stato con compagnie di strade ferrate o per altre opere pubbliche, lo Stato fu sempre obbligato ad aumentare i suoi contributi, sebbene dalla parte contraria non si assumessero impegni maggiori. E con questi esempi del passato come potremmo vivere tranquilli nelle previsioni che sono state fatte nella relazione dell'onorevole Saporito?

L'onorevole Saporito chiama, se non erro, questa Cassa pensioni un grande Istituto di assicurazione mutua. Ma quando si consideri che il contributo principale è quello dello Stato, come si può chiamarla un'istituzione mutua? Qui non c'è mutualità; qui è lo Stato che fornisce i mezzi; e così stando la cosa giova, anche dal lato morale, che l'impiegato allorchè cessa dal servire lo Stato, riceva dallo Stato stesso la pensione, come una remunerazione postuma dei servizi resi.

Nè, d'altra parte, è lecito paragonare l'istituzione di una Cassa pensioni retta dal Governo, con altre Casse di previdenza; per esempio, col Monte delle pensioni dei maestri elementari. Questa è una provvida istituzione, poichè agevola il modo di provvedere, come non si potrebbe altrimenti,

alla pensione dei maestri, riunendo in una sola gestione tutto quanto concerne un interesse nel quale si collegano le amministrazioni di 8,000 comuni.

Se non si fosse ricorso al Monte delle pensioni, non ci sarebbe stato modo di provvedere alle pensioni dei maestri. E in esso sussiste il principio della mutualità fra maestro e maestro, fra comune e comune. Lo Stato non interviene che con un sussidio temporario.

Ed anche pei segretari comunali, si dovrebbe creare il Monte pensioni. Questo sarebbe di giovamento, non solo ai segretari comunali, ma agli stessi comuni, i quali potrebbero così provvedere, mediante annualità fisse agli assegni di pensione pei loro impiegati, sottraendosi alla necessità di sostenere or sì, or no la spesa di pensioni con evidente disagio per i piccoli comuni.

Il Monte delle pensioni sarebbe poi giovevole ai segretari comunali inquantochè darebbe loro modo di progredire nella carriera, passando da un ufficio meno importante ad un altro meglio retribuito, facendo sempre un passo avanti, acquistando così il diritto di ottenere una pensione di vecchiaia commisurata alla somma dei servizi da essi resi prima in uno, poi in un altro comune. Anche qui c'è la mutualità, c'è l'assicurazione.

Ma tutti questi argomenti che consigliarono il Monte delle pensioni per i maestri comunali, e lo consiglierebbero per i segretari comunali, non esistono per gli impiegati dello Stato, i quali formano già una grande famiglia.

E non v'è alcuna ragione perchè si debba creare questo nuovo organismo, il quale ci metterebbe di fronte a molte incognite senza apportare verun beneficio.

La Cassa pensioni, come è stata ideata dall'onorevole Magliani, è piuttosto qualche cosa di ideale che di reale: perchè, come già ebbi a dire, con tale istituzione non si crea una nuova fonte di entrate, non si crea una nuova risorsa che possa arrecare vantaggio al servizio delle pensioni. Noi ingegneri sappiamo ed abbiamo sempre avanti questo concetto; che qualunque meccanismo, per quanto ingegnoso, quando rimane costante la forza motrice, non può produrre aumento di *effetto utile*, e che anzi, quanto più si complicano i congegni si accrescono in proporzione gli attriti e si aumenta la perdita d'effetto utile.

Questo concetto meccanico, si può applicare razionalmente alla Cassa pensioni, che sarebbe appunto un meccanismo molto complicato, molto complesso, molto fecondo di attriti i quali farebbero disperdere una parte della forza motrice

che è necessaria per farlo funzionare con perfetto ordine.

Io vorrei persuadere l'onorevole Saporito che in tutte queste ragioni non ci è nulla di quella che egli chiamava strategia parlamentare nè vi sono forme giacobine, com'egli asseriva, e tanto meno dispetto contro l'autore della Cassa pensioni. Io ho ammirato l'ingegno incontestato dell'onorevole Magliani, come ho ammirato moltissimo il dotto lavoro dell'onorevole Saporito. Ma tutto ciò non mi vieta di affermare che tanto l'onorevole Magliani quanto l'onorevole Saporito, animati da un vivace affetto di paternità, hanno visto in questo loro ideale qualche cosa di così soddisfacente e seducente, che gli argomenti, addotti in perfetta buona fede da noi in diverse occasioni non arrivarono mai a dissuaderli.

Aggiungerò, per quanto concerne l'onorevole Magliani, che egli avea adoperato questa macchina per coprire il disavanzo del 1881, e che perciò avea una ragione più forte per difenderla come un'utile invenzione, come un alto provvedimento di utilità pubblica. Per lui era necessario di giustificare in qualche modo la efficacia di tale meccanismo, al fine di nascondere il disavanzo preparato dalla soppressione del corso forzoso, disavanzo che avrebbe dimostrato che tale provvedimento fu adottato troppo presto, perchè la soppressione del corso forzoso in qualunque paese non si deve fare che a bilancio assestato, se non si vuole che produca il disavanzo e si deve fare in parte almeno, coi mezzi ordinari di bilancio, e anche per intero come fece l'America.

Inspirandosi alla necessità di nascondere l'effetto della soppressione del corso forzoso, l'onorevole Magliani ricorse a questo espediente, il quale, checchè si dica, fu bene battezzato da chi lo disse un nascondiglio del disavanzo.

Infatti, quando fu istituita la Cassa pensioni avvenne un fatto singolare che forse alcuni non prevedevano: e cioè la spesa delle pensioni, dapprima iscritta fra le spese effettive nella parte ordinaria, divenne una partita di giro, per cui il bilancio appariva perfettamente pareggiato, senza alcuna emissione di rendita, senza alcun consumo di patrimonio, perchè questo consumo di patrimonio era nascosto fra le partite di giro; e cioè in una parte del bilancio in cui non dovrebbe mai trovar posto alcun stanziamento che non sia un semplice ed apparente movimento di fondi che non produce nè danno, nè vantaggio alla finanza dello Stato.

Io dico tutto ciò, onorevole Saporito, non per ragioni dirette personalmente contro l'onorevole

ministro Magliani; ma perchè di fronte a questo provvedimento che tanto giovò a lui per raggiungere i suoi fini, noi abbiamo il dovere di dire la verità; come in altre occasioni abbiamo fatte in proposito i più espliciti commenti.

Per tutte queste e per altre ragioni, la Giunta generale del bilancio, ha fatto opera savia nel proporre l'approvazione del disegno di legge che sta dinanzi alla Camera. Alcuni potranno deplorare che così venga a galla il disavanzo reale; ma siccome questa è la verità, noi abbiamo il dovere di rappresentarla in tutta la sua nudità al Parlamento ed al paese, affinchè il Governo e la Camera pensino a riparare a siffatto disavanzo, se non immediatamente, almeno con provvedimenti che poco a poco ci conducano a raggiungere la meta.

Il Ministero che ha accettato il progetto della Commissione ha con ciò, a parer mio, preso un formale impegno di condurci rapidamente sulla via dell'assestamento del bilancio: e su questa via speriamo che ci condurrà, proponendo economie radicali e veramente efficaci: cioè economie assai più larghe e molto più rassicuranti di quelle che ho udito accennare dagli onorevoli ministri in questi ultimi giorni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Plebano.

Plebano. Io debbo candidamente confessare che, fin dalla prima lettura di questo disegno di legge, gravi dubbi si affollarono alla mia mente; e questi dubbi furono rafforzati dal fatto di vedere che due fra i più competenti e più autorevoli uomini della finanza, che noi abbiamo, l'onorevole Giolitti e l'onorevole Doda, si erano schierati, rispetto a questo disegno di legge, in due parti opposte.

Oggi, il dissenso è sparito. E questo, io dico francamente, ha molta importanza per me: imperocchè, siccome si dice che dai banchi del Governo si veggono meglio le cose che non dai banchi dei deputati, io suppongo che l'onorevole Doda, il quale si è acconciato a questo disegno di legge, si sia potuto persuadere che esso è realmente necessario e realmente buono. Tuttavia (forse perchè io sono sempre allo stesso posto, e quindi ho sempre lo stesso punto di vista) un qualche dubbio ho ancora nella mia mente; dubbio che, me lo consenta l'onorevole Cadolini, non fu per nulla tolto dalle considerazioni che egli ha testè svolte. Quindi, io vorrei pregar la Camera di permettermi, con brevi parole, di manifestare questi miei dubbi; non con l'intendimento di oppormi all'adozione di questo disegno di legge, ma

unicamente con quello di veder chiaro in questa questione gravissima, specialissima.

I dubbi che ho io, probabilmente anche altri possono nutrirla; ed è opportuno, quindi, che siano dissipati, così che ognuno possa votare con perfetta coscienza, con perfetta tranquillità.

In sostanza, di che cosa si tratta? Sebbene questo disegno di legge abbia tratto a quell'importante istituto che sono le pensioni civili e militari, non è qui questione di alcuna grande o piccola riforma: siamo di fronte puramente e semplicemente ad un espediente di tesoreria.

Noi, ossia lo Stato, ci troviamo nella condizione di quel privato il quale, avendo, per parecchi anni di seguito, fatto fronte alle deficienze delle sue entrate con dei ricorsi al suo banchiere, riceve un bel giorno da questo banchiere una lettera con cui lo si invita perentoriamente al *redde' rationem*.

La lucida parola dell'onorevole presidente della Giunta del bilancio ci ha fatto, ieri, vedere che il tesoro, che è il banchiere dello Stato, alla fine di questo esercizio, ci avrà anticipato su per giù la somma di 535 o 540 milioni. E ora questo banchiere dello Stato ci dichiara in termini molto precisi che non soltanto non ci può fare altre anticipazioni, ma che è nella necessità di essere almeno in parte rimborsato, poichè egli stesso si trova ad avere esauriti tutti i mezzi che la legge gli consente.

Un privato che si trovasse in queste condizioni probabilmente non avrebbe altra risorsa che questa: vedere, se ha degli stabili, di fare un mutuo ipotecario, ritrarne un capitale, e versarlo al banchiere per saldare il debito contratto. Per lo Stato invece ci si propone di fare una operazione di emissione di rendita e di consolidare così una parte del debito verso il tesoro. Siccome però l'emettere rendita nuova è cosa che può parere un tal poco inopportuna (si è detto tante volte che bisogna chiudere il libro del debito pubblico, che non bisogna toccare il consolidato, che veramente l'annuncio di aprirlo di nuovo ed emettere altra rendita nuova può fare un certo senso) allora il Governo che cosa fa?

È andato cercando per mezzo ai meati del bilancio, per i vari anditi della nostra amministrazione finanziaria, se c'era qualcosa che potesse servire: e si è imbattuto nella Cassa delle pensioni.

La Cassa delle pensioni, creata nel 1881 era dotata di una rendita di 27 milioni per far fronte alle pensioni così dette vecchie, della quale rendita ha già consumato 10 milioni circa, e ne ha ancora 16 o 17.

Il Governo dice: prendiamo una parte di questi 16 o 17 milioni, che ha la Cassa; vendiamoli immediatamente; ricaviamone 240 milioni; diamoli al tesoro; e così soddisferemo almeno in parte alle richieste del nostro banchiere.

In lingua povera questo vuol dire: riaprire un debito che era stato saldato, e servirsi dei mezzi con cui lo si era saldato per pagarne un altro. Per parlar chiaro, la sostanza dell'operazione non è altro che questa.

L'onorevole Perazzi, che ha proposto questo disegno di legge, si accontentava di prender la rendita e lasciar vivere la Cassa.

Ma la Giunta del bilancio ha creduto invece più opportuno di sopprimere addirittura la Cassa stessa. Ed è qui che sorgono un pochino i miei dubbi. Io, come la Camera sa, ho combattuto più di una volta la politica finanziaria dell'onorevole Magliani; ma questa non è per me una ragione perchè io non debba difendere e sostenere ciò che di buono egli ha fatto. La creazione della Cassa-pensioni nel 1881, diceva testè l'onorevole Cadolini, fu un espediente finanziario, ed è vero; ma un espediente che aveva per substrato un concetto ragionevole di riforma, mentre l'abolizione della Cassa che ora si propone, è anche un espediente, ma un espediente che non ha nessun concetto; è un espediente puro e semplice. Il concetto del 1881, onorevole Cadolini, era questo. Si trattava di dare un ordinamento razionale a questo istituto delle pensioni, di mettere in armonia il carico delle pensioni coi mezzi per sodisfarlo. Si trattava, in altri termini, di avviare a poco a poco l'istituto delle pensioni ad essere una vera Cassa di assicurazione per gl'impiegati. Comprendo che all'onorevole Cadolini, il quale ama le Casse di assicurazione per i segretari comunali e per i maestri, ma non le crede buone per gl'impiegati, non dolga molto se questa riforma viene abbandonata. Ma io ritengo che avviare l'istituto delle pensioni al concetto razionale di una Cassa di assicurazione è un'idea sana e seria, e tale da desiderare che sia quanto prima è possibile seriamente attuata.

Lo so: si dice: questa Cassa in sostanza non esisteva che in astratto. Ma, onorevole Cadolini, sappiamo tutti il perchè non esisteva di fatto; perchè per le condizioni del nostro bilancio o non potemmo o non si volle mai dotare la Cassa dei mezzi che erano necessari affinchè funzionasse bene; perchè, mentre la legge del 1881 aveva dichiarato che le pensioni non avrebbero mai dovuto eccedere un complesso di tre milioni o tre e mezzo all'anno, hanno sempre ogni anno oltre-

passato i cinque milioni. Ecco perchè la Cassa-pensioni non ha funzionato regolarmente. È naturale: se create una istituzione e non le date i mezzi per vivere, certamente non funzionerà.

Ma, veda, onorevole Cadolini: nella parte in cui la Cassa fu dotata dei mezzi necessari, ha funzionato magnificamente, imperocchè le pensioni vecchie, per le quali la Cassa ebbe i 27 milioni di rendita, noi sappiamo in modo sicuro, perfetto che si esauriranno; non abbiamo più da pensarci, sono fuori del bilancio.

E con ciò non creda l'onorevole Cadolini che io ami le superfetazioni, gli ingranaggi inutili; io credo di avere più di una volta dimostrato che non ho questo amore; l'ho anzi combattuto; la Cassa militare, per esempio, fu abolita in seguito ad un ordine del giorno che io ebbi l'onore di proporre.

Ma perchè fu abolita? Perchè c'era una ragione di abolirla. La Cassa militare che cosa era? Un istituto il quale dovea raccogliere da una parte introiti di indole militare, e dall'altra destinarli a scopi di indole militare. Il giorno in cui gli introiti speciali mancarono, ed i fondi doveano essere forniti unicamente dal tesoro, era evidente che diventava una superfetazione: quindi era opportuno abolirla e fu abolita.

Ma qui siamo innanzi a tutt'altra cosa; la Cassa delle pensioni civili e militari ha un organismo che funziona da per sé: la Cassa delle pensioni raccoglie da una parte le ritenute, ed il concorso del tesoro da un'altra: e coi frutti e mediante il congegno della mutualità, cosa che l'onorevole Cadolini ha un tantino dimenticato, viene a formare le pensioni. Quindi non è mica esatto il dire che tanto faccia l'averla questa Cassa pensione quanto non averla, perchè colla Cassa delle pensioni abbiamo, oltre agli interessi accumulati che aumentano il capitale, il beneficio della mutualità che è una cosa molto diversa.

Quindi vede l'onorevole Cadolini che non si può dire tanto facilmente che esserci o non esserci la Cassa sia egual cosa.

Ma distruggendo la Cassa sareste cortese di dirmi che cosa fate? Distruggendo la Cassa ritornate al caos che c'era prima; cioè da una parte lo Stato incassava le ritenute degli impiegati come una rendita ordinaria, e se la consumava; e dall'altra ogni giorno che si matura una pensione, a misura che si matura senza che si sappia il come ed il perchè, si stanziava nel bilancio la spesa di essa.

Ecco ciò a cui ritorniamo abolendo la Cassa.

Si è detto, e lo diceva testè l'onorevole Cado-

lini, che l'abolizione della Cassa porterà una gran luce nel bilancio, una chiarezza fenomenale!

Io ho sempre creduto che nei bilanci, anche quali sono, quel che si è voluto vedere si è sempre visto: la sola difficoltà è stata sempre quella, di persuadere coloro che non volevano vederci. Del resto io non so se la chiarezza, a cui accennava l'onorevole Cadolini, avremo realmente. Avremo il piacere di vedere stanziato in bilancio anche il fondo necessario alle pensioni vecchie; lo che viene, non lo so se con soddisfazione o no dell'onorevole ministro delle finanze e di quello del tesoro, ad aumentare notevolmente il *deficit*, che non aveva bisogno certo di essere aumentato. Ma d'altra parte onorevole Cadolini, c'è il debito latente, che è costituito dai diritti che gli impiegati vanno acquistando giornalmente per le pensioni; e tutto questo non si vede fino al giorno in cui la pensione si deve liquidare e stanziare in bilancio: mentre con la Cassa pensioni bene organizzata, il Governo stanziava per così dire giornalmente, ciò che dovrà pagare per le pensioni che si verranno maturando.

Quindi io ho qualche dubbio, dal lato della chiarezza, che con l'abolizione della Cassa si raggiunga lo scopo cui si mira. Ma non voglio su tale argomento fermarmi ulteriormente, per non tediare la Camera, e passo a manifestarle un altro dei miei dubbii.

È davvero opportuno in questo momento, gettare sul mercato rendita pubblica per 240 milioni? L'onorevole Branca, nell'ultimo applauditissimo e veramente bello suo discorso, ricordava la convenienza somma di non toccare mai, per quanto è possibile, il consolidato per ottenere che esso sia e si conservi quel valore tipo che è negli altri paesi, che con l'altezza del suo corso tende a tener alti tutti gli altri valori.

L'onorevole Perazzi, nella relazione stessa che accompagna questo disegno di legge, ripete che non bisogna riaprire il libro del Debito pubblico; e dice: riuscirebbe grave l'annuncio che l'Italia fa di nuovo appello al credito per saldare il suo disavanzo. E dopo questo ci si propone proprio di emettere rendita per 240 milioni di capitale!

È vero che ci si dice: ma badate, questa non è rendita nuova; questa è rendita che era già iscritta, e quindi non ha niente che fare con le preoccupazioni che giustamente si debbono avere quando si tratti di rendita nuova. Ma a questa obiezione ha già risposto splendidamente l'onorevole Doda prima d'oggi. Sentite che cosa diceva egli a questo proposito: ed io mi permetto di ci-

tarlo perchè io delle opinioni dell'onorevole Doda ho molta stima, ed esse hanno un gran peso per me.

L'onorevole Seismit-Doda diceva:

“ Qual'è l'urgenza? Soltanto il bisogno di denaro, l'alienazione della rendita? Ebbene; allora abbiate la franchezza di dire: noi vogliamo vendere delle rendite per saldare il disavanzo; non venite a venderci lucciole per lanterne affermando che non create un debito nuovo perchè quella rendita esiste. No, il pubblico non vi crede; il pubblico vi risponde che, iscritta o no, voi vendete rendita, la cui iscrizione non era che una finzione contabile; e la vendete per averne un capitale di 240 milioni, il giorno dopo che ne avete realizzati altri 200 coll'emissione delle obbligazioni ferroviarie 3 per cento; e il credito non si giova punto con questa nuova emissione delle pensioni, che ci presentate come un grande trovato, senza avere la franchezza di chiamarlo col suo vero nome. ”

Dunque intendiamoci bene per non vendere lucciole per lanterne; per chiamare le cose col loro nome, bisogna dire che noi saldiamo il nostro disavanzo vendendo della rendita. La verità vera è questa, e tutta la fantasmagoria dell'abolizione della Cassa pensioni non ha nulla a che fare con questo. (*Commenti — Interruzioni*).

Se fare questa emissione è una necessità, bisogna aver pazienza ed accettarla, perchè è certo che qui dentro nessuno pensa che non sia opportuno, anzi necessario di provvedere a diminuire un poco il debito del tesoro. La questione sta tutta nel vedere se sia una necessità. Ora io non oserò certamente di seguire l'onorevole Saporito in questa parte, escogitando e mettendo avanti delle altre proposte in materia così difficile. D'altra parte io penso che i soli veramente competenti a fare delle proposte di questo genere sono i ministri, i quali hanno la responsabilità della finanza e del tesoro.

Ma io mi permetto soltanto di ricordare che c'è stato un altro concetto messo avanti tempo fa, e che allora non aveva ragione di essere accettato, ma che oggi potrebbe o dovrebbe sembrare opportuno di accettare.

Intendo parlare delle obbligazioni del tesoro a lunga scadenza di cinque o sei anni.

Questo concetto, che del resto fu applicato in altri paesi, richiede però una condizione essenziale; che si abbia, cioè, un tale avviamento di bilanci, una tale situazione di cose finanziarie che si possa ragionevolmente sperare che fra quattro

o cinque anni si avrà un largo sufficiente, per far luogo al necessario ammortamento. (*Interruzioni*).

Ora quando l'onorevole Magliani metteva innanzi questo concetto delle obbligazioni temporanee del tesoro, sventuratamente non si era avviati così: allora non s'era ancora ottenuto un aumento di entrate, che subito e prima ancora era già sorpassato da un aumento di spese.

E quindi, allora, certo non avrei accettato la creazione di obbligazioni temporarie che non era possibile sperare di vedere mai ammortizzate. Ma oggi siamo, a quanto si dice, in un ordine di cose affatto diverso.

Oggi gli onorevoli ministri del tesoro e delle finanze si propongono di coprire il disavanzo quasi interamente, come dicevano ieri, od almeno in massima parte, con le economie. Si propongono di far sosta con le spese nuove, si propongono di sospendere anche qualche spesa per lavori pubblici.

Ora, se tutto ciò è, io dico che non è irrazionale il credere che, continuando su tal via, fra tre o quattro anni, noi avremo nel bilancio un piccolo largo sufficiente per far fronte allo ammortamento di quelle poche obbligazioni a breve scadenza, che oggi si emetterebbero per far fronte ad una parte delle richieste del tesoro.

Così si risparmierebbe di creare della rendita e si terrebbe davvero chiuso il Gran Libro del debito pubblico.

Se non che anche qui sorge nella mia mente un dubbio, ed è questo. Siamo davvero avviati in una nuova politica finanziaria? Siamo veramente in una nuova via?

Vi dirò in pochissime parole il mio pensiero, ed avrò finito.

Io ho piena ed intera fiducia nell'onorevole Giolitti e nell'onorevole Doda. Sono persuasissimo che essi faranno tutto il loro meglio per tradurre in atto quelle idee, quei propositi che hanno manifestato tante volte e così recisamente dal banco di deputato. Lo ripeto: di questo sono sinceramente convinto.

Ma il mio dubbio proviene da un'altra parte.

L'onorevole presidente del Consiglio, che mi duole di non veder presente tanto più che so che non è qui perchè indisposto, giorni sono, rispondendo all'onorevole Bonghi intorno alle fasi della crisi ministeriale testè finita, diceva: la mia politica estera, la mia politica interna non ebbe e non ha opposizioni dalla maggioranza della Camera; essa fu più volte approvata. Non c'è ragione quindi di cambiarla; ciò che è oppugnato è la politica finanziaria; ed io ci ho riparato: ho

licenziato l'onorevole Perazzi e l'onorevole Grimaldi, ho assunto gli onorevoli Giolitti e Seismit-Doda; quindi non c'è motivo di fare altri cambiamenti.

Ora a me pare che, facendo tali dichiarazioni, l'onorevole presidente del Consiglio abbia mostrato di avere questo concetto: che cioè la finanza di un paese sia qualche cosa di separato e distinto che nulla abbia che fare colla politica generale del paese stesso, e che si possa fare quella politica generale che si è fatta finora, associandovi ieri una politica finanziaria a base di imposte cogli onorevoli Perazzi e Grimaldi, oggi una politica finanziaria a base di economie cogli onorevoli Seismit-Doda e Giolitti, domani non so quale altro sistema.

Ora io credo che lì ci sia un errore fondamentale. È lì la ragione del mio dubbio. Diceva Bastiat che *le budget c'est toute la politique*; il bilancio non è che il riassunto, l'espressione in numeri della politica che si fa, e voi non potete fare una politica generale a grandi ideali, ed una politica finanziaria ristretta e a base d'economie.

Ecco perchè io temo assai che gli onorevoli ministri delle finanze e del tesoro, con tutto il loro buon volere che io riconosco, possano tradurre in atto i loro propositi. E fu prudente ieri l'onorevole ministro delle finanze il quale cominciò a mettere avanti il piede e con ragione dicendo: faremo tutto quello che potremo, ma poi se sarà necessaria qualche tassa, il paese non si rifiuterà.

Ad ogni modo il Governo ha detto: aspettate e giudicherà dai fatti. Concordo in ciò perfettamente, perchè è domanda giusta e ragionevole e non ho difficoltà ad aspettare e ad applaudire se i fatti risponderanno alle speranze.

Una sola preghiera rivolgo al Governo ed è questa: fate presto. Noi già siamo oggi in una posizione illegale. E qui mi permetta l'onorevole ministro del tesoro di dirgli che egli non era perfettamente nel vero, ieri, quando disse all'onorevole Bonghi che questo progetto che discutiamo adesso risponde all'articolo 30 della legge di contabilità. No, onorevole ministro del tesoro: Ella sa perfettamente che la legge di contabilità vuole che contemporaneamente al bilancio di assestamento si presentino i mezzi per far fronte al disavanzo: qui invece non si tratta che di dare qualche aiuto all'operato tesoro. Quindi oggi siamo perfettamente fuori della legge. Ma questa è poca cosa, perchè tutti conosciamo quali siano le ragioni per cui ci troviamo in questa condizione.

Ma c'è qualche cosa di più grave: ed è che proprio c'è pericolo in mora.

Oggi noi saldiamo i disavanzi passati facendo un debito. Ma c'è un disavanzo maggiore di questi che sta già spuntando; e più di questo c'è la condizione economica del paese che ogni giorno che passa va peggiorando.

Onorevoli ministri, accogliete la mia preghiera, fate presto, perchè con le speranze e con le promesse non si sistema il bilancio, non si migliora la situazione del paese. (*Bravo!*)

Il deputato Tittoni presenta una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Tittoni a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Tittoni. Mi onoro di presentare la relazione intorno al disegno di legge: Convalidazione del decreto 25 dicembre 1887 sulla concessione di ferrovie pubbliche per decreto reale.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Seguita la discussione del disegno di legge per la Cassa pensioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Seismit-Doda, ministro delle finanze. Chiedo scusa, anzitutto, alla Camera se, come intermezzo a questa importante discussione, io mi permetto di parlare per un fatto, che può dirsi personale, portato in campo testè da parole, per quanto cortesi, altrettanto incisive, dell'onorevole nostro collega Plebano.

Prima di ogni altra cosa dichiaro, come già ho fatto dal banco di deputato, che nel 1881 io votai contro l'istituzione della Cassa pensioni.

Però, quando dal già ministro del tesoro onorevole Perazzi venne presentato l'attuale disegno di legge, inteso a distruggere il fatto compiuto, io esposi alla Camera i dubbi che sorgevano in me e le ragioni che confortavano il mio parere, che, cioè, la proposta abolizione della Cassa pensioni fosse inopportuna, soprattutto sotto due punti di vista. Trattavasi, allora, di aggravare il bilancio di una somma non indifferente di milioni, e di chiedere questi milioni di più ad imposte, di cui la Camera discuteva la opportunità, ed alle quali io, interprete della mia coscienza e, credo, dell'opinione pubblica e dell'opinione della maggior parte de' miei colleghi, non potevo acconsentire. Questo era già, a mio avviso, un

titolo per rifiutare l'abolizione della Cassa pensioni, quando questa abolizione importava immediatamente un aumento d'imposte, che dovevansi domandare al paese, e che io credeva non fosse il paese in grado di sopportare. Soggiunsi, ancora, che mi preoccupava il fatto del rinvio indeterminato della sistemazione della questione delle pensioni; questione gravissima, della quale, insieme a quest'abolizione, non erasi proposta alcuna soluzione, poichè nel disegno di legge, che ci veniva allora presentato, non si parlava di riforma delle pensioni: si aboliva la Cassa; ma nè il Ministero nè la Camera si pronunziavano su quello che avrebbero desiderato per la risoluzione della questione.

Mi preoccupava un terzo argomento; ed era questo: che, appena emesse le Obbligazioni ferroviarie, 3 per cento, per 200 milioni, si ricorresse nuovamente al credito pubblico per una somma così ingente; e mi impensieriva (e questo avevo dichiarato nella Commissione del bilancio all'onorevole Perazzi, e i miei colleghi, che fanno parte della Commissione, possono attestarlo), mi impensieriva, dicevo, che questa facoltà fosse data al ministro del tesoro incondizionatamente, e che egli potesse valersi di questi 240 milioni, come che sia, quantunque lo stesso onorevole Perazzi dichiarasse che non ne avrebbe usato che per soli 90 milioni nell'esercizio in corso.

Venuto al Ministero, io mi preoccupai, naturalmente, della necessità di trovar modo di pormi d'accordo con l'egregio mio collega del Tesoro; perchè sarebbe stato un fatto ben singolare se ci fossimo messi a polemizzare sopra una questione abbastanza importante, facendone, dirò così, una questione di Gabinetto, appena entrati insieme nel Ministero. E certo non vi saremmo entrati, se non si fosse trovato un termine di mezzo, che conciliasse le reciproche opinioni.

Io dissi, adunque: credo che si possa transigere, qualora, anzitutto, si stabilisca, per legge, un limite di tempo al Governo onde presentare una riforma della legislazione sulle pensioni (e questo è l'articolo aggiuntivo che la Camera ha dinanzi nell'attuale disegno di legge); io desidero inoltre, coerentemente alle dichiarazioni da me fatte nella Commissione del bilancio, che si colga questa occasione onde stabilire che il Ministero del Tesoro incominci, con questa operazione, a fare quello che non si è mai fatto dacchè esiste il Regno d'Italia, a dare, cioè, un resoconto delle operazioni del tesoro: una specie di Conto Consuntivo del tesoro, che noi non abbiamo

mai avuto, e che gioverebbe, sotto molti punti di vista, al credito pubblico e ad una chiara dimostrazione del come si maneggi il danaro dello Stato, dimostrazione utilissima anch'essa al credito pubblico e nel nostro paese e all'estero.

E l'onorevole Giolitti, convenendo con me, ha trovato opportuno di accettare anche questo secondo articolo aggiuntivo, ora presentato alla Camera, e così concepito:

“ Nel conto consuntivo di ogni anno s'indicheranno la data e il prezzo di ogni singola alienazione di rendita fatta in esecuzione della presente legge. ”

« Ammesse queste due condizioni, io ho creduto che l'abolizione della Cassa pensioni potesse approvarsi, considerando che per essa non si chiedeva più un aggravio di imposte al paese.

Se, quando la proponeva l'onorevole Perazzi, anche per la forma in cui la presentava, ho dovuto combatterla, la Camera ricorderà che egli nei suoi discorsi che succedettero alla Esposizione finanziaria dichiarava solennemente: non bisogna saldare il disavanzo con debiti; non bisogna emettere rendita pubblica per togliere il disavanzo! Ed io rispondeva, e lo ripeto adesso: voi ciò fate; e se lo fate, dovete confessarlo.

Ora, il mio collega Giolitti ammette, ed è convinto, che, appunto, con questa abolizione, si salda il disavanzo con un debito, e che si fa una alienazione di rendita proprio come io affermava doversi dire, e l'onorevole Perazzi negava, perchè, a parer suo, non è alienazione il trasporto che si fa della rendita dai registri di contabilità sul mercato. Io sosteneva, e sostengo ancora, sia che s'isciva rendita nuova, sia che il Governo si valga di quella che è già, soltanto contabilmente, iscritta, essere questa una vera alienazione di rendita che viene fatta. L'iscrizione nominale, come quella fatta per la Cassa delle pensioni, non ha turbato il credito pubblico, mentre potrebbe invece turbarlo una effettiva emissione, che non avesse alcun riscontro e non fosse giustificata da nessuna dimostrazione di necessità. E questa dimostrazione, l'amministrazione del Tesoro sarà ora tenuta a darla.

Sono queste le considerazioni, per le quali, tolta di mezzo la questione della domanda di nuove imposte, che si chiedevano, allora, con la proposta della abolizione della Cassa pensioni, questione che è ora scomparsa col ritiro dei relativi progetti di legge; tolta di mezzo la questione del rinvio a tempo indeterminato della riforma della legislazione sulle pensioni, riforma che ora è prescritta da un articolo tassativo di legge; tolto di

mezzo il timore, ragionevole fino ad un certo punto, che il Tesoro in momenti difficili, e che possono essere tali anche pel modo di amministrare, anzichè per la realtà delle cose, potesse gettare, senza dimostrata necessità, nuova rendita sul mercato, io credo che le principali obiezioni che io stesso ho affacciato alla Camera siano eliminate per sempre. (*Approvazioni*).

Poichè l'onorevole Plebano ha avuto la bontà di proseguire la sua escursione, dalla Cassa pensioni al campo finanziario, alle condizioni presenti della finanza e alle dichiarazioni che ebbi ieri l'onore e il dovere di fare alla Camera; poichè l'onorevole Plebano ha creduto d'imputare questa, secondo lui, mutabilità d'opinioni all'onorevole presidente del Consiglio, assente, accennando anche alla mutabilità delle opinioni degli uomini che rappresentano un dato ordine d'idee in materia di finanza; io mi permetto di far notare all'onorevole Plebano, che l'onorevole Crispi è stato ossequente alla volontà quasi unanime della Camera, scegliendo i suoi collaboratori fra coloro, che furono l'espressione della ripugnanza dimostrata dalla Camera stessa alle proposte che le erano state presentate.

E se io sono entrato a far parte del Gabinetto dell'onorevole Crispi, col quale, tutti ricordano, ebbi in passato qualche dissenso (come quello per l'abolizione del macinato, di cui fui il capro espiatorio, e che forse non era nelle idee dell'onorevole Crispi), ognuno deve pensare, e per la coerenza dell'idee e la rispettabilità del carattere dell'onorevole Crispi, e per la mia, che io non avrei fatto parte di questa Amministrazione, se l'onorevole Crispi non fosse stato consenziente in quelle idee di governo finanziario che io mi sono proposto di adottare, e che spero di poter spiegare alla Camera, se me ne sarà lasciato il tempo.

Ma fate presto, — dice l'onorevole Plebano; — ieri voi parlaste già d'imposte.

Ebbene, mi lasci tornare sull'argomento; giova tornarci sopra: giova alla Camera e giova all'Amministrazione.

Ieri ho parlato d'imposte eventuali, possibili; ma quando? quando fossero stati esperiti tutti i mezzi possibili, e nelle economie, e nelle riforme degli organici, e nelle riduzioni di spese; poichè sono convinto che, non solo la Camera, ma il paese intero saprebbe sopportare un lieve sacrificio maggiore, purchè si ottenesse il pareggio.

Gli uomini di Governo devono affrontare la responsabilità dell'avvenire, devono avere questo coraggio, questa schiettezza.

Noi non dobbiamo cullarci in illusioni, e fare delle promesse che finiscano come all'alba i rosei sogni notturni.

Bisogna avere sempre il coraggio di dichiarare esplicitamente quello che, data un'ipotesi, si pensa di fare.

Io non starei più a questo posto, se non osassi dire che, qualora con le economie possibili a farsi, con le riforme degli organici, e col rinvio di spese, non si potesse raggiungere il pareggio, si dovrà pur ricorrere al sussidio delle imposte, nei limiti della potenzialità contributiva del paese.

Io mi auguro, e spero, che a questo non si giunga; ma ho creduto mio dovere di dichiarare alla Camera che, quando a questo doloroso mezzo si dovesse proprio ricorrere, io avrei il coraggio di proporlo alla Camera, non senza fiducia di ottenere il suo appoggio.

Se ho avuto torto a parlare con tanta franchezza...

Plebano. No, ha avuto ragione.

Seismit-Doda, ministro delle finanze. Tanto meglio: perchè io credo che questa franchezza gioverà anche a rendermi benevoli molti, pei quali alcune delle divise riforme riesciranno ostiche; poichè qualcheduna sarà ostica certamente. Altrorquando si toccano alcuni piccoli interessi locali, badiamo, gli è come toccare un campanello elettrico, i cui fili si collegano a tutti i campanelli d'Italia; toccato il tasto, tutti all'unisono vi rispondono.

Ma, se noi cadremo sulla questione delle riforme organiche, la responsabilità delle inevitabili imposte sarà della Camera; e noi avremo fatto il nostro dovere.

Ecco il programma che mi propongo d'attuare: se sono fuori di strada, l'onorevole Plebano lo dica, la Camera gli dia ragione, ed io volentieri lascerò questo posto. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Canzi.

Sonnino Sidney. Chiedo di parlare.

Presidente. Permetta, l'onorevole Canzi è iscritto prima.

Gli oratori si debbono alternare.

Parli, onorevole Canzi.

Canzi. Come amico del Ministero, non voleva parlare su questa questione, ma essa è andata ingrossandosi, se n'è impadronita la stampa, parecchi oratori molto competenti ne hanno parlato, e da ciò mi è venuta l'impressione che il mio silenzio potrebbe essere interpretato come una conversione, direi quasi come un pentimento delle opinioni espresse; quindi

mi sono deciso a dire poche parole per riaffermare il mio concetto sulle conseguenze finanziarie o meglio di bilancio, che scaturirebbero dall'attuazione di questo provvedimento. E il mio concetto, in fine dei conti, era quello dell'onorevole Doda.

A me, dico il vero, ha fatto qualche meraviglia il vedere l'onorevole ministro delle finanze, dopo il discorso da lui pronunciato alla Camera, accostarsi così facilmente all'opinione dell'onorevole Giolitti.

Di ciò non gli faccio colpa grave, tutt'altro; è mia opinione che le cose di questo mondo, quando non si tratta di grandi principii, di cose di capitale importanza, procedono per via di transazione.

Io ho sentito, a proposito di questo provvedimento affermazioni esageratissime; ho sentito persone le quali si meravigliavano come mai l'onorevole Giolitti e l'onorevole Doda potessero far parte dello stesso Gabinetto dal momento che dissentivano sulla questione della Cassa pensioni.

Bonghi. Chiedo di parlare.

Canzi. Questa meraviglia a me sembra assolutamente ingiustificata; altrimenti, sarebbe assolutamente impossibile di comporre un Gabinetto qualsiasi, giacchè è impossibile trovare due persone le quali concordino esattamente anche in questioni di forma o di dettaglio.

Non è per questa ragione adunque che io mi sono meravigliato, bensì m'è parso strano che, dei due, non si fosse arreso l'onorevole Giolitti.

Infatti questi, insistendo nella sua idea, vuol fare qualche cosa di nuovo, mentre l'onorevole Doda non avrebbe innovato nulla.

Ora pare ovvio che quando due contendono per una questione che non è ancora giudicata, debba arrendersi colui il quale vorrebbe cambiare, innovare.

Questa è una delle ragioni. L'altra ragione, e più grave, è questa: che, col provvedimento attuale, voi rendete più grave la situazione di bilancio, già difficile assai. Ora, parmi che, anche per questa ragione, il meno irremovibile avrebbe dovuto essere l'onorevole Giolitti.

L'onorevole Doda ci ha detto testè alcune delle ragioni che l'hanno indotto ad accostarsi alla opinione del suo collega; ma non disse verbo delle conseguenze che scaturiranno a carico del bilancio dalla adozione del provvedimento in discussione.

Perchè venne fatto l'assegno di rendita alla cassa delle pensioni vecchie? Lo si è fatto (l'hanno detto e riconosciuto tutti), per migliorare, per al-

leviare le condizioni del bilancio, e lo si è fatto quando esso era relativamente fiorente.

Ora, per quale motivo volete togliere questo alleviamento, rendere più pesante il bilancio, proprio nel momento in cui le difficoltà sono tanto gravi, da aver prodotto una crisi di Gabinetto, e ridotto il paese a ribellarsi ai provvedimenti che si volevano ad esso imporre?

Quale è (parlo sempre della parte finanziaria, e non della soppressione della Cassa pensioni), quale è il risultato finanziario dell'operazione che voi proponete? È questo che voi aggravate il bilancio ordinario di 17 o 18 milioni.

Non posso dire le cifre con precisione, perchè, come semplice deputato, non ho i mezzi per fare i conti di dettaglio, ma certamente posso errare di poco. Infatti, col sistema che chiamerò Perazzi, voi dovete caricare il bilancio di 34 milioni, pel 1889-80, pel servizio pensioni vecchie; poi, di 11 o 12 milioni, per provvedere ai bisogni del tesoro: totale 45 milioni.

Con l'altro sistema, in vece, vi basterebbero gli attuali 16 milioni pel servizio delle pensioni vecchie, ed a questi dovreste aggiungere soltanto 11 milioni annuali per dare assetto normale al tesoro; dunque in totale 27 milioni.

Levando 27 da 45, restano 18 milioni di differenza, ossia 18 milioni di maggior aggravio che voi arrecate al bilancio. Perciò io non capisco (lo dico con tutta schiettezza) perchè si persista nel volere questo provvedimento.

Ammetto che si possa criticare l'istituto che venne creato; ammetto che se non lo si fosse fatto, il nostro sistema finanziario sarebbe stato più corretto, ma ora non è questione di questo: è questione di superare le gravissime difficoltà di bilancio.

Cadolini. Chiedo di parlare.

Canzi. L'onorevole Franchetti, nella sua relazione, espone una serie di considerazioni che si intrecciano, si accavallano, si elidono anche, per vedere di persuaderci che il procedimento è buono.

Ma come conclude in fin dei conti? Con queste parole:

“ In queste condizioni, la differenza fra l'una e l'altra qualità di debito consiste solamente *nella maggiore o minore comodità di portarlo.* ”

Ma questo è il punto! *That is the question*, come dicono gli inglesi.

Noi, in questo momento, abbiamo bisogno di un debito tale che ci sia facile portarlo!

Ora, lasciando stare le cose quali sono, noi avremmo un minor fabbisogno di 18 milioni.

Insomma, a me pare che il Ministero, presentando questo provvedimento, non fa cosa prudente.

Ciò nonostante darò il mio voto al provvedimento stesso, e ne dirò le ragioni.

Prima di tutto, perchè sono amico del Ministero; ma intendiamoci; qualora io credessi che questo provvedimento fosse esiziale alla finanza italiana, presa la parola nel suo largo significato, per quanto fossi amico del Ministero, certamente farei atto di opposizione. Ma mi piace non esagerare e stare nel vero.

Col mio sistema non creo un centesimo, come non se ne distrugge uno con quello del Ministero; la differenza è di *opportunità*; voi, oggi, volendo correggere cosa poco perfetta, aggravate il bilancio di circa 18 milioni, e potrà venire il tempo che ve ne pentirete.

Voterò il provvedimento anche perchè so che gli onorevoli Giolitti e Doda sono due uomini abili ed animati da buone intenzioni, e quindi devo supporre che abbiano trovate buone ragioni per persistere nella loro idea, e mi auguro di cuore che essi non abbiano a pentirsene.

Infine voterò in favore perchè non sono contrario in massima all'abolizione della Cassa pensioni, e perchè si potrà sempre rimediare ai danni di bilancio accendendo un'altro debito. Però intendo lasciare tutta la responsabilità delle conseguenze ai ministri proponenti.

Desidero e confido che le speranze espresse l'altro giorno dall'onorevole Doda, cioè che sia possibile conseguire il pareggio mediante economie amministrative, mediante modificazioni degli organici e rinvio di spese, si abbiano ad avverare. Ma se questo non fosse, e se il Ministero com'è possibile, dovesse venire alla Camera a chiedere nuove imposte, allora io mi permetterei di ripetere, ciò che dissei privatamente ma con molta arguzia l'onorevole Arbib, cioè che noi saremo in diritto di cominciare a votarvele soltanto a partire dal diciottesimo milione.

Presidente. Onorevole Sonnino, ha domandato di parlare?

Sonnino Sidney. Io speravo di poter non prender parte a questa discussione; lasciando la difesa di questo disegno di legge alla Commissione del bilancio che vi ha fatto buon viso ed al Governo che lo ha fatto suo.

Ma varie osservazioni fatte dai precedenti oratori e soprattutto l'ultimo discorso del ministro delle finanze mi costringono a parlare sul l'argomento. E di ciò non si sorprenderà la Camera quando consideri che occupavo l'ufficio di sotto-

segretario di Stato per il tesoro quando la legge fu presentata sotto l'amministrazione passata.

L'onorevole Doda, mi permetta di dirglielo, ha un difetto come uomo politico, per cui anche di fronte a chi ha tutta la buona disposizione di votargli a favore, egli non può astenersi dall'essere aggressivo; egli oggi ha lanciato una freccia contro l'onorevole Perazzi che a me pare così poco meritata che non posso tacere. (*Sensazione*).

L'onorevole Doda volendo dare le ragioni per cui egli ha mutato di parere riguardo a questo progetto di legge, ha voluto anche dirne una con la quale quasi quasi farebbe credere che l'onorevole Perazzi non fosse stato schietto nell'espore alla Camera il modo in cui intendeva provvedere al disavanzo.

Egli ha detto che l'onorevole Perazzi volesse far credere che al disavanzo egli non provvedesse con debiti; questo ripugna all'onorevole Doda, egli dice, e vuole che si dichiari apertamente la verità.

L'onorevole Perazzi disse che a qualunque disavanzo che da lui dipendesse, cioè che potesse dipendere dalla sua amministrazione, egli avrebbe teso con ogni sforzo a che non si provvedesse con debiti, ed al disavanzo dell'esercizio 1889-90 egli, d'accordo con l'onorevole Grimaldi, provvedeva con imposte laddove non riusciva a provvedere con economie; al 1888-89 cioè all'esercizio corrente non so che sia stato detto mai dall'onorevole Perazzi che volesse provvedere senza debiti, perchè il lasciare il disavanzo a carico del conto del tesoro, Ella m'insegna, è provvedere con debiti.

Io non so capire questa distinzione che sento far qui da tutte le parti; che il debito del Tesoro non sia debito; che solo la rendita ed il debito redimibile siano debito. Per me è debito tale e quale; solo ha una forma diversa; vi è la differenza che pei privati esiste tra la cambiale ed il mutuo a lunga scadenza; nient'altro.

Pel 1888-89, certo l'onorevole Perazzi non ha mai pensato che ai 200 milioni di disavanzo che da lui fu soltanto riscontrato e non creato si dovesse provvedere altrimenti che con debiti, e con debiti si provvede lasciandone il carico sul conto del tesoro.

Questo hanno detto gli onorevoli Perazzi e Grimaldi ed io non so dove abbia potuto cavare l'onorevole Seismit-Doda che abbiano detto altro.

Si potrà accusare di mancanza di abilità politica, o di tutto quello che volete, l'amministrazione passata, ma non si potrà accusare di man-

canza di sincerità, e non è certo l'onorevole Doda che oggi possa rivolgere una simile accusa ai suoi predecessori, quando egli in modo così oscuro e vago espone come il Governo intenda provvedere al disavanzo dei prossimi esercizi.

Egli ci ha annunziato ieri che intende provvedere con modificazioni degli organici e con rinvii di spese, allegando che molte somme si iscrivono nel bilancio che poi non vengono effettivamente pagate nell'anno.

Ma, onorevole Doda, questi rinvii degli stanziamenti di competenza a che cosa spesso approdano? Significano tra pochi anni leggi di spese straordinarie arretrate, come quella dei 100 milioni per arretrati ferroviarii, sulla quale riferì l'onorevole Lacava; o quella dei 13 milioni proposta dall'onorevole Saracco per arretrati di strade.

Ecco quel che succede quando si rinviano gli stanziamenti di spese che sono di competenza del bilancio, soltanto perchè il pagamento non cade nel termine dell'anno.

Il nostro è un bilancio di competenza e non di cassa.

L'onorevole Doda disse che spesso qui si è discusso di disavanzi supposti, che poi nei consuntivi non si sono verificati, soltanto perchè non si effettuarono le spese iscritte. Io non ricordo questi casi. So che in vari esercizi le entrate risultarono maggiori delle previsioni, ma le spese non sono mai risultate minori. E se l'onorevole Doda segue quelle competenze anche nella liquidazione dei residui, vedrà che dal 1881 in poi tutti gli avanzi nella parte effettiva del bilancio si sono convertiti in disavanzi.

Se l'onorevole Doda intende provvedere ai disavanzi annunciati con le sole economie sugli organici e con rinvii apparenti degli stanziamenti di competenza, ha ben ragione di dichiarare che è pronto a ricorrere anche al debito per ottenere il pareggio. Non gliene mancherà l'occasione (*Siride*).

Io sono dispostissimo ad appoggiare l'onorevole Giolitti e l'onorevole Doda nel tentativo che fanno, di diminuire per quanto possibile il disavanzo del bilancio con le economie. Quanto più crescerà la pressione della Camera sul Governo per le economie, tanto più sarà facile al ministro del tesoro di costringere i suoi colleghi a farne; ed io certo lo appoggerò in questo, come ho appoggiato anche l'onorevole Magliani, sebbene avversario della sua amministrazione, ogni volta che c'era una questione di questo genere.

Non mutate le parti; difendetevi se potete,

ma non accusate coloro che per lo meno quanto voi hanno lavorato in passato per l'incolumità della nostra finanza.

E torno alla questione della Cassa pensioni, la quale mi pare che comprenda in sè varie questioni distinte.

C'è da un lato una questione teorica generale sulla Cassa, quella cioè della riforma delle pensioni, o almeno dell'istituto che deve pagare le pensioni; ed un'altra che riguarda la legge del 1881. Sono questioni molto distinte. Io dirò il mio parere molto succintamente, ma schiettamente, sull'una e sull'altra.

Io sono avversario di tutte le Casse speciali. Io credo che l'unità organica del bilancio sia la prima condizione ad un vero controllo parlamentare, la prima condizione per la sincerità del bilancio stesso. Se avete tutte queste Casse speciali, non c'è Parlamento che possa sindacarle tutte, in modo da accorgersi subito se in qualcuna di esse non si nasconda il disavanzo. È inutile che un padre sappia che c'è nel suo bilancio il pareggio, se poi tutti i suoi figli hanno uno spargio, ognuno nel loro; se la famiglia è in disavanzo. Lo Stato non può considerare realmente queste casse come cosa distinta; e i loro risultati complessivi fanno parte essenziale del suo bilancio generale. Io, in massima, sono avversario di tutte le casse speciali; ma questa, lo ripeto, è una questione molto distinta da quella dei provvedimenti presi con la legge del 1881. Sono avversario delle casse per alcuni motivi che accennerò soltanto. Tutti questi computi di casse, di costituzione di capitali autonomi che dovranno provvedere a grandi servizi dello Stato, sono fondati sempre sopra il supposto di un determinato saggio di interesse, della durata del quale però non si può nel fatto essere sicuri. Quindi o si dà troppo o troppo poco. Si calcola sul 5, sul 4 1/2, sul 4, ma non si può essere sicuri di questo calcolo. Il saggio dell'interesse è troppo variabile, e si tratta di provvedere a decine e a centinaia d'anni; onde tutti i contributi, tutti i soccorsi che si danno alla Cassa sono fondati sempre sopra un dato troppo incerto.

Che cosa ne nasce?

Che in tutte queste Casse o ci sono dei *deficit* nascosti, di cui non abbiamo coscienza, e il Parlamento vede ad un tratto sprofondare il terreno sotto un'edificio finanziario che credeva solidissimo; oppure per troppo assicurare l'avvenire si gravano imposte eccessive sui contribuenti per formare dei capitali soverchi al bisogno, impinguando oltre il giusto alcuni servizi. E pur

troppo questi capitali vengono poi impiegati in imprestiti ai comuni per spese per la maggior parte improduttive, mediante la Cassa dei depositi e prestiti; e tutti questi capitali sono di fatto consumati e distrutti, e gl'interessi che i comuni pagano alla Cassa sono semplicemente tratti da nuove imposte.

Onde abbiamo di fatto oltre una prima tassazione per formare un capitale a sostegno delle Casse speciali, una seconda per far in apparenza fruttare questo capitale che in realtà vien consumato improduttivamente; e tutto questo pel pagamento di un servizio pubblico che era più semplice e più economico lasciare sul bilancio generale dello Stato.

La migliore cassa dello Stato, il miglior impiego dei suoi capitali, sta nella tasca dei contribuenti. Quello che voi volete accumulare nelle Casse, lasciatelo nelle tasche dei contribuenti, che lo faranno fruttare via via quel tanto per cento che computate nei vostri calcoli, e forse anche più; e quando avrete bisogno di fare dei pagamenti, chiedetene l'importo ai contribuenti.

Per me, la prima garanzia del bilancio sta nel non fare questi cumuli distinti, nel non fare queste cassette separate.

Volete un esempio?

Figuratevi che per Massaua (e non mi sorprenderebbe che venisse fuori un giorno la proposta) che per Massaua si volesse fare una cassa speciale.

Ebbene, la cassa di Massaua prende impegni, si indebita, e, ad un tratto, vien fuori un debito di tanti milioni, che in sostanza è debito dello Stato. Ma questo debito sarebbe per lungo tempo ignorato da voi.

Ciò quanto alla questione delle casse in genere.

Ma lascio questo argomento e vengo alla legge del 1881.

La questione qui è molto diversa.

La legge del 1881 non ha formato nessuna vera Cassa delle pensioni.

L'istituto della Cassa delle pensioni, la riforma delle pensioni sono nel 1881 nati morti; quella fu una cassa da morti.

Nulla allora fu regolato, quanto al nuovo Istituto, ma tutto rinviato a miglior tempo e ad altra legge da farsi.

La legge dell'81 ha soltanto acceso un debito, dicendo: Col capitale di questo liquiderete via via un certo numero delle pensioni che oggi sono dovute dall'Erario. (*Interruzioni*).

La istituzione di detta cassa fu soltanto un espediente di bilancio.

Con essa si volle soltanto creare un largo al bilancio.

C'era da fare l'operazione del corzo forzoso.

Siccome il bilancio non era, benchè in avanzo, in condizioni tali da essere sicuri di poter far fronte al servizio di tutto il debito da contrarsi per abolire il corso forzoso, si disse: facciamo un largo al bilancio, per avere il tempo, in due o tre anni, con le imposte e con le economie o con qualunque altro mezzo, di rinforzare il bilancio in modo da poter far fronte agli impegni contratti per l'abolizione del corso forzoso.

Questa poteva essere una buona ragione per provvedere con espedienti ai disavanzi di due o tre anni cagionati dagli interessi del prestito del corso forzoso, ossia di accendere un debito di 40 o 50 milioni; ma non poteva servire di giustificazione per fare un altro debito di 540 milioni, che tanta è la somma capitale del nuovo debito acceso per l'operazione delle pensioni vecchie.

Che cosa viene ad essere in sostanza l'applicazione della legge del 1881?

Quando noi per togliere i 640 milioni di corso forzoso, per pagare cioè un debito a corso forzoso di 640 milioni, abbiamo acceso e iscritto nuova rendita per 63 milioni, ossia abbiamo acceso un debito di un miliardo e 260 milioni, vuol dire che negli anni successivi sotto questa parvenza di Cassa delle pensioni, abbiamo effettivamente pagato il frutto del debito fatto per il corso forzoso con successiva alienazione di nuovo debito capitale.

E questa si chiama buona finanza?

Tutto questo per figurare di fare una Cassa a parte per le pensioni! (*È vero!*)

Se il bilancio fosse rimasto uno solo, senza la finzione della Cassa, si sarebbe forse potuto seguitare in questo sistema rovinoso per un anno o due, ma poi si sarebbe smesso. Invece in questi sette anni abbiamo consumato allegramente 200 milioni di capitale per pagare un servizio ordinario di bilancio.

Ma siccome per grazia di Dio restano oggi ancora 340 milioni di debito capitale ancora intatto, noi diciamo: annulliamo questa rendita ma non continuiamo in questa finanza da disperati.

Quando si voglia creare una vera Cassa pensioni, che come dico è questione molto distinta, non c'è bisogno di fare di questi larghi al bilancio.

Quando si giungesse ad avere [un bilancio in pareggio, secondo i calcoli fatti e secondo quelli

che ho letto nella relazione stessa dell'onorevole Saporito, basta poter aumentare in 30 anni di 20 milioni gli stanziamenti per formare la Cassa pensioni per tutti gl'impiegati che entreranno in servizio dal giorno dell'attuazione della legge in poi. Basterebbe avere un aumento in bilancio, costante, crescente, di 6 o 700 mila lire l'anno, per poter istituire una Cassa pensioni.

Ma tutto ciò nulla ha che vedere con lo spreca-re 500 milioni di capitale dello Stato, soltanto perchè si è voluto chiamare debito vitalizio il debito delle pensioni già accese.

Se si fosse voluto nel 1881 veramente creare una Cassa delle pensioni, indipendentemente dal bisogno di pagare i frutti del corso forzoso, dato che gli organici del 1881 si mantenessero in eterno nelle stesse cifre totali (e pur troppo sono cresciuti di 40 milioni e crescono); dato che le leggi di pensione non concedessero nuovi e maggiori diritti a impiegati e operai (e pur troppo se ne sono fatte molte e se ne fanno); dato che anteriormente al 1881 gli organici fossero sempre stati allo stesso livello, in modo che i diritti acquisiti degli impiegati in servizio non dovessero nella loro esplicazione mai far crescere la cifra totale delle pensioni al di là della cifra stessa del 1881 (e invece anche prima del 1881 vi era sempre stato un aumento), la cifra complessiva delle annualità che si sarebbero dovute pagare per la Cassa delle pensioni *A*, per la Cassa delle pensioni *B*, per la Cassa delle pensioni *C*, delle vecchie e delle nuove in altre parole, avrebbe dovuto essere per lo meno eguale a quello che era già prima in bilancio. Ed anzi, volendo accumulare i capitali per fare il servizio delle pensioni per gl'impiegati dell'avvenire, quelle che chiamano *A*, gli stanziamenti avrebbero per un certo periodo di anni dovuto essere superiori, per poi tornare a diminuire.

Invece, che cosa si è fatto? Si è diminuito il bilancio subito di una somma di una ventina di milioni. E che cosa è accaduto d'allora in poi? È accaduto che ogni anno, naturalmente, mancando fin da principio questi 20 milioni, si è pagata la deficienza con alienazione di debito, il disavanzo aumentando via via per effetto dei frutti composti dei disavanzi precedenti. E se qualcuno oggi si assumesse la liquidazione della Cassa da un lato e dall'altro lato il carico effettivo per pensioni che ci sono in bilancio, che cosa troverebbe? Da un lato riscuotendo il frutto di tutta la rendita che è nella Cassa vecchia, il frutto di tutta la rendita che è nella Cassa nuova e i 25 milioni dell'annualità stanziata in bilancio, e dall'altro pa-

gando il carico effettivo delle pensioni, egli troverebbe, alla fine dell'anno, che deve rimetterci del suo oltre 28 milioni, e l'anno prossimo troverebbe che dovrebbe rimetterci del suo 30 milioni. E questi 28 milioni, o 30 milioni, che perderebbe il liquidatario, sono tanti debiti che noi ogni anno facciamo sul bilancio; soltanto in modo coperto.

Fra dieci anni, supponendo che invece di questa legge, nel quale agli effetti delle pensioni si annullano 16 milioni di rendita, passasse l'altro disegno di legge, che fu presentato dall'onorevole Magliani, quale sarebbe la differenza? Che fra dieci anni si avrebbe un aumento di spesa annua, pel servizio delle pensioni nuove, di fronte a quello che si paga oggi, di circa 34 milioni, cioè un aumento eguale a quello che, facciamo noi ora, mentre con la nostra legge tra 10 anni l'aumento della spesa non sarà che di 17 milioni. Ma per di più si pagherebbe una somma di interessi del consolidato, maggiore di 16 milioni di quella che non pagheremmo col progetto attuale; e si sarà consumato nel decennio, senza quasi accorgersene, un capitale di 165 milioni, corrispondente a circa 8 milioni e mezzo di rendita.

Ma non basta: con la legge Magliani, lo stanziamento tra 10 anni per pensioni nuove sarebbe sempre inferiore di 16 milioni al carico effettivo totale delle pensioni; e ciò pure presenta il non piccolo danno della necessità di forti incrementi annui nelle previsioni della spesa per gli anni successivi.

Tra 26 anni, col sistema Magliani, noi avremmo consumato tutto il cupone della rendita e avremmo in bilancio 70 milioni all'anno per le pensioni *B*, e 20 milioni, supposto che ci fosse la vera cassa, per le pensioni *A*.

Il carico andrebbe diminuendo in avvenire; ma il cupone della rendita consumata, non diminuirebbe mai.

Invece, dato che la Camera approvi questo disegno di legge, si aumenta subito la cifra, ma questa cifra rimane dal 1891 in là, quasi costante e potrà aumentare di pochi milioni: andrà fino a 71 o 72 milioni. Quindi si ha una situazione finanziaria in certo modo consolidata, per provvedere alla quale si può fare un piano finanziario.

Col progetto Magliani, tra due anni noi avremmo avuto un salto di 14 milioni negli stanziamenti del bilancio, mentre, con questo, non si avrà che di circa sette milioni.

Fin qui ho parlato della distinzione da fare

tra la riforma dell'istituto delle pensioni o la creazione di una vera Cassa secondo il tipo desiderato dall'onorevole Saporito e che riguarda specialmente le pensioni per gl'impiegati che entreranno in servizio dello Stato posteriormente al nuovo ordinamento, e l'altra questione che riguarda il giudizio da darsi sulle operazioni finanziarie della legge del 1881.

Ora c'è un'altra distinzione da fare. Questa legge si propone due scopi. L'uno è quello di togliere la rendita alla Cassa delle pensioni vecchie, statuendo che queste pensioni vecchie dovranno da ora in poi stanziarsi in bilancio, provvedendovi coi mezzi ordinari del bilancio normale. L'altro provvedimento sta in ciò: che invece di annullare la rendita sottratta alle pensioni vecchie, si propone di servirsene per consolidare una parte del debito galleggiante.

Sono due cose distinte: parliamo un momento della prima.

Che cosa sono le cosiddette pensioni vecchie? Questa delle pensioni è una benedetta questione imbrogliata, che non tutti i deputati conoscono. Oltre le pensioni vecchie cioè le *C*, ci sono le pensioni *B*, le pensioni *B* prime, *B* seconde, le pensioni *A*; e già spuntano le *B C*, o le nuove vecchie.

Le pensioni vecchie, secondo l'ultimo decreto del 1883, sono quelle che hanno una decorrenza anteriore al 1° gennaio 1881 e furono liquidate prima del 31 dicembre 1881.

Si discute da molti se queste pensioni, o in genere tutte quelle già accese fino ad una certa data, si debbano considerare come un debito, anzichè come un servizio del bilancio.

Questa per me è una questione oziosa. Si possono chiamare debito, come si possono chiamar debito le annualità ferroviarie, o le annualità per le bonifiche. È una questione teorica che non avrebbe importanza se coloro che parlano di debito, o di debito vitalizio, ogni volta che parlano delle pensioni liquidate fino ad oggi, non mostrassero di voler implicare con queste espressioni, senza dirlo subito chiaramente, che ad essi si può quindi legittimamente provvedere contraendo altri debiti. Ora io dico: chiamatelo pure debito vitalizio, se volete; ma siccome visto che è un debito vitalizio, che si riforma continuamente con ogni pensione che liquidate, e rinasce in stato latente ogni giorno che passa, è questo un debito che più di qualsiasi altro deve essere pagato coi mezzi ordinari del bilancio, e non mai riaccondendo altro debito sotto qualsiasi forma.

Quando si parla della conversione del 1881,

del consolidamento del debito vitalizio, pare a tutti che queste parole implicino una cosa naturalissima.

Quello, si dice, era un debito a scadenze decrescenti, e si è cambiato in un debito perpetuo a servizio costante.

A me invece questa pare cosa enorme. Perché, così facendo, si potrebbe ogni giorno accendere nuova rendita per pagare annualità per bonifiche, per ferrovie, ecc. E già si pensava, sotto questa parvenza ingannatrice di rifare oggi, di rifare tra poco la stessa operazione.

Oggi, 27 marzo 1889, noi abbiamo liquidate molte pensioni posteriormente al primo gennaio 1881, che costituiscono nuovi debiti, e se noi dovessimo consolidare anche questi nuovi debiti, bisognerebbe emettere altri 8 o 9 milioni di rendita. In questo modo, ogni anno, si verrebbe ad aumentare indefinitamente il debito pubblico sempre sotto la parvenza di ridurre in consolidato un debito decrescente vitalizio.

Bisogna, o signori, guardarsi bene dalle parole, perchè spesso ci è sotto un ragionamento falso sottinteso.

I debiti, in una buona finanza, secondo me, non si possono nè si debbono fare che come anticipazioni di entrate sperate. Accendere un debito perpetuo senza che ci sia la possibilità di rimborso, è cosa scorretta e pericolosa e che diventa una enormità quando questo debito perpetuo si sostituisca ad una annualità che rappresenta un servizio di bilancio. Nessuno oserrebbe farlo se non ci si arrivasse a gradi. Si comincia col dire: "Un tale servizio si può anche considerare come un debito dello Stato, e se separiamo il passato dall'avvenire come un debito liquidabile in tante partite annue decrescenti." Fatto questo, si passa all'altro ordine di idee: "Perchè non convertiremmo un debito decrescente in un debito perpetuo consolidato?"

Rifacendo di tanto in tanto questi ragionamenti, lì per lì comodissimi, vedrete a che bei risultati finanziari si può arrivare!

Io ho sentito qui molto lodare la esattezza dei calcoli fatti nella legge del 1881.

Si è detto che era mirabile una tale precisione.

Col consumo della rendita iscritta si estingueranno le pensioni vecchie e rimarrà per di più una ventina di milioni di avanzo; tanto era fatta bene l'operazione. La lode è vuota di senso; perchè in che mai consiste? Nel dire che avete data troppa rendita. Ma che male ci era se fosse stata poca? Bastava accenderne un altro poco all'ultimo momento.

Quando si paga con debiti la miglior lode sarebbe di non accenderne più dello stretto bisogno; vuol dire che, alla peggio, rimanendo in ultimo qualche residuo da soddisfare si potrebbe almeno sforzarsi di sopperirvi col bilancio.

Del resto io contesto la lode in sè, che cioè i calcoli fossero precisi. Lo furono così poco, che il decreto reale del 1883 mutò tutti i decreti anteriori fatti per dare esecuzione alla legge del 1881, e che stabilivano che cosa fossero le pensioni vecchie, e aggiunse a beneficio della Cassa una partita che si può calcolare in una cinquantina di milioni; e questo perchè tutti i calcoli fatti sino allora erano fatti sul supposto che il servizio pensioni vecchie cominciasse dalla stessa data dalla quale doveva decorrere il cupone della rendita consegnata e fino alla quale si calcolava la decorrenza delle pensioni da considerarsi come vecchie.

Il carico delle pensioni con decorrenza anteriore al 1° gennaio 1881, ma da pagarsi nel 1881 stesso, avrebbe dovuto quindi andare a carico della Cassa pensioni vecchie, la quale avrebbe riscosso all'incontro fin dal 1° gennaio 1881 il cupone della rendita iscritta; ammenochè la data fino alla quale tutte le pensioni con decorrenza anteriore avessero da considerarsi come vecchie fosse stata protratta fino al 1° gennaio 1882, aggiungendo così l'intero onere di una annata di pensioni a quelle che effettivamente sono state poi caricate sulla Cassa.

Ma a legge votata e a decreti reali fatti si accorsero che si stava un po' troppo stretti. Ed allora che cosa si è fatto? Si è tolto alla Cassa delle pensioni vecchie un intero anno di pagamento di pensioni, addossandole il servizio delle pensioni vecchie dal 1° gennaio 1882 in poi, ma considerando come vecchie soltanto quelle che avessero decorrenza anteriore al 1° gennaio 1881.

Ci si dirà: perchè non avete voi opposto fin da principio la legge del 1881?

Io posso dire che fin dall'84, alla prima relazione che feci sulla entrata, gittai un grido di allarme; ma nell'81 la Cassa si presentava alle menti in modo affatto diverso.

Nell'81 si diceva: noi accendiamo questo debito sotto forma di rendita per le pensioni vecchie; ma provvederemo fra poco alle nuove; e quando avremo provveduto completamente alle nuove, siccome naturalmente l'istituzione di una Cassa in sè piuttosto accresce lì per lì i carichi di bilancio anzichè diminuirli, poichè si tratta di accumulare un capitale per provvedere al futuro, gli acquisti di rendita che faranno le Casse per

le pensioni nuove assorbiranno tutta la rendita alienata dalle pensioni vecchie.

La Cassa che dovrebbe servire al *B* primo al *B* secondo e all'*A*, alle pensioni degl' impiegati già in servizio e di quelli che vi entreranno nell'avvenire assorbirà la rendita apparentemente alienata dalla Cassa che servirà alle pensioni *C*.

Quindi la cosa non si presentava così spaventosa. Si capiva che si sarebbe proceduto con espedienti per un anno o due, ma poi si sperava di tornare sopra un terreno sano e sicuro.

Ma invece che cosa è avvenuto? Si è presentata ripetutamente *pro forma* una legge per la costituzione definitiva della Cassa pensioni, ma dandosi premurosa cura di non farla mai discutere, e così abbiamo consumato con animo sereno e tranquillo 200 milioni dal 1881 ad oggi. (*Commenti*).

Presidente. Non facciamo conversazioni. Continui, onorevole Sonnino.

Sonnino Sidney. Sì, onorevole Plebano; abbiamo consumato 200 milioni, cui dovevamo provvedere coi mezzi ordinari del bilancio.

Io non dico, e sarebbe assurdo affermarlo, che qualcuno se li sia mangiati; non se li sono mangiati nè il ministro, nè la Camera, nè i pensionati. Ma negli anni in cui c'erano gli avanzi, l'inscrivere in bilancio quei milioni, da pagarsi con le entrate ordinarie, avrebbe servito a mettere un freno all'aumento delle spese. Si è invece creduto conveniente di lasciare che le spese aumentassero e dall'altra parte senza mettere il Parlamento in avvertenza del disavanzo crescente si è continuato ad alienare via via un capitale di oltre dieci milioni di rendita.

Fin qui ho parlato del provvedimento che questa legge propone riguardo alla Cassa pensioni. Ora esaminiamo brevemente l'altra proposta che contiene, cioè quella di consolidare una parte del debito del Tesoro.

Certo, io credo che si farebbe bene, dato che le condizioni del bilancio e quelle del tesoro fossero diverse, a mettere le pensioni vecchie in bilancio, e ad annullare tutta quanta la rendita o a depositarla iscrivendole tra le partite di giro, come ci si propone di fare ora per tre milioni ad incremento del fondo per biglietti di Stato.

Ma noi troviamo il Tesoro in condizioni gravi, o, per meglio dire, difficili. Come l'onorevole Luzzatti vi accennava ieri, si prevede che, dato il disavanzo dell'anno attuale, aggiunto al disavanzo degli anni anteriori, alla chiusura del presente esercizio il conto del Tesoro vi presenterà uno sbilancio di circa 500 milioni.

E, quando si venga all'appuramento dei residui nel conto consuntivo, (come l'onorevole Perazzi già espose alla Commissione del bilancio), vi saranno circa altri 31 milioni, e credo anche 33, di residui che risulteranno o di dubbia esazione o da doversi passare fra le attività patrimoniali. Il disavanzo del Tesoro verrebbe ad essere così di 530 milioni.

Che cosa rappresenta questo disavanzo finanziario di cui si parla tanto, e che non è il *deficit* del bilancio?

È quella parte del debito che ha il tesoro, sia per buoni, sia per conti correnti, sia per anticipazioni, che non ha riscontro in alcuna attività iscritta nei residui, o giacente nella Cassa; è il cumulo di tutti i disavanzi degli esercizi passati, fino al momento in cui si prenda a considerare il conto del tesoro e in quanto non siano stati sistemati sotto forma di debito consolidato, perpetuo o redimibile.

Il *deficit* del bilancio invece è il disavanzo tra le entrate e le spese di un solo esercizio, di una sola competenza, considerata singolarmente, e per lo più ci si allude riferendosi all'esercizio in corso o a quelli prossimi.

Lugli. Chiedo di parlare.

Sonnino Sidney. Ora, i debiti di tesoreria che ufficio principale avrebbero? Quello di provvedere alle spese, quando, per una qualsiasi ragione, ritardano le entrate; sia per la competenza sia per residui.

Quando ci sia una parte di questi debiti del tesoro, che non sia coperta in alcun modo da attività iscritte nei residui o giacenti in Cassa, e non abbia riscontro nemmeno in attività sperate, cioè negli avanzi presumibili di un prossimo avvenire, questa parte di debiti del tesoro costituisce un debito duraturo, continuo.

Non è un debito fluttuante nel vero senso della parola, non è un debito passeggero che muore e rinasce, come è il debito del tesoro nella sua vera funzione; è invece un debito continuo che non sparisce mai.

È come quando un privato accende delle cambiali di comodo, che non rappresentano alcuna entrata che egli debba avere, e che egli dovrà rinnovare in perpetuo, non avendo mai di che saldarle.

Tale è il disavanzo della situazione finanziaria cioè il disavanzo del tesoro, specialmente in condizioni come le nostre, quando il bilancio essendo in *deficit* non dà per lunghi anni alcuna fondata speranza di avanzi disponibili.

Il solo debito dunque veramente fluttuante, il solo debito che compia l'ufficio vero del debito del tesoro, è quella parte del debito che ha riscontro in qualche attività.

Or dunque quando si dice che il tesoro avrà al 30 giugno 1889, secondo le attuali previsioni, un disavanzo ne' suoi conti di 530 milioni, che cosa vuol dire?

Vuol dire che per 530 milioni questo debito galleggiante del tesoro (in tutte le sue forme di buoni, anticipazioni, conti correnti, ecc.) è un debito duraturo, perpetuo, (a meno che degli avanzi non vengano a colmarlo) è un debito vivo e certo tale e quale come se fosse rappresentato da titoli del consolidato, perchè non potete estinguerlo; con questa sola differenza: che dovrete ogni sei, ogni undici mesi, cioè a brevi periodi di tempo, pagare i capitali con una mano e riprenderli a prestito coll'altra, rinnovando le cambiali.

Questa è la ragione per cui un grosso debito fluttuante del Tesoro diventa un serio pericolo; specialmente in momenti come questi, quando il capitale circolante difetta in paese, e quando le condizioni d'Europa son tali da non permetterci di contare sopra cambi molto sicuri e costanti.

Ora noi che cosa proponiamo di fare? Di convertire in rendita consolidata una parte di questo debito. Dunque non accendiamo nessun debito nuovo, ma ne convertiamo uno pur troppo già esistente.

Ho inteso dire da tutti gli oratori: voi fate un debito! Ma niente affatto! il debito è fatto; voi potreste annullare questa rendita sottratta alle pensioni, e non per questo estinguereste il debito.

Lo ripeto: non si accende ma si converte un debito. Ora, con questa conversione di debito che cosa si ottiene?

Si ottiene di non dover portare il limite dei buoni del Tesoro da 300 a 500 milioni, come sarebbe necessario se altrimenti non si provvedesse, visto il grande sbilancio esistente nel conto di tesoreria, e di non dover ricorrere alle anticipazioni fino all'ultimo limite di 100 o 90 milioni. In quanto alla Cassa depositi e prestiti, come ha osservato l'onorevole Luzzatti, non ci si può far nessun conto sopra. Ora, se noi dovessimo negoziare una somma così ingente di buoni del Tesoro all'interno, oppure fare anticipazioni per così grande somma, che cosa accadrebbe? Che una gran parte della circolazione fiduciaria, di cui già si lamenta la ristrettezza, verrebbe tolta al credito privato ed accaparrata in un impiego diretto fatto allo Stato, oppure se non si volesse venire a questo o la depressione del commercio impedisse questo sistema,

si dovrebbe aumentare la quantità di carta in circolazione, il che produrrebbe un altro pericolo che tutti intendono. Eppoi il buono del Tesoro si dirige specialmente nel suo impiego ad un'altra specie di capitale, che non la rendita consolidata; si rivolge specialmente al capitale circolante, che è poi quello che oggi più difetta nel nostro paese.

Inoltre si tenderebbe a fuorviare sempre più dal loro vero ufficio i nostri istituti di emissione che già troppo si servono del loro privilegio per impieghi diretti sotto varie forme, o di prestiti diretti allo Stato sotto forma di buoni, anticipazioni, ecc., o di prestiti ai privati contro certificati ferroviari, cambiali edilizie, ecc., ecc., tutto capitale che viene sottratto al vero affare commerciale che solo dovrebbe essere aiutato dalla circolazione fiduciaria. Ora il gettare nel mercato interno una quantità di buoni del tesoro o chiedere al mercato stesso una ingente somma di anticipazioni produrrebbe sempre più questi cattivi effetti, ed io mi aspettava veramente che almeno per questa parte l'onorevole Plebano che è restrizionista e sempre ha sostenuto la restrizione della circolazione fiduciaria, avrebbe detto una parola di lode al progetto come per l'abolizione della Cassa io sperava dall'onorevole Plebano una parola di appoggio viste le cariche fatte da lui contro la Cassa militare...

Plebano. Ho spiegato la differenza.

Sonnino Sidney. e contro tutti gli altri nascondigli del bilancio. La restrizione dei buoni del tesoro, e delle anticipazioni è il solo mezzo di allargare il margine della circolazione fiduciaria rilasciata al credito e di provvedere così alle strettezze del mercato, senza allargare allo stesso tempo il limite della carta in circolazione.

Se invece si cercasse di collocare questi buoni del tesoro all'estero, come si è fatto fin qui per una parte, si corre un altro pericolo.

Prima di tutto si corre il rischio delle oscillazioni del cambio che in certi momenti possono essere gravi, e specialmente in momenti in cui in Europa ogni tanto si parla di guerra.

Ma poi vi è uno speciale inconveniente, che in un momento di difficoltà, data l'imminenza di una guerra o qualche cosa di simile, o in un momento di generale crisi, si dovrebbe appunto allora rimborsare il capitale all'estero, perchè in quei momenti l'estero si rifiuterebbe di rinnovare queste obbligazioni. Onde sopravvenendo una guerra, oltre l'imprestito che si dovrebbe fare per procurarsi i mezzi straordinari per le prime spese della guerra stessa, bisognerebbe farne un altro, in quei momenti difficili, per rimborsare i buoni del tesoro

che abbiamo all'estero; perchè all'estero i banchieri farebbero allora difficilmente fido, soltanto a condizioni gravissime farebbero fido sopra titoli a breve scadenza.

E poi questo ripetuto trattare con banchieri esteri, questo ripetuto chiedere e richiedere nuove offerte di capitali, ha un'azione deprimente sul nostro credito.

Tutto questo poi snatura sempre più, come ho detto, le funzioni dei debiti di tesoreria, che dovrebbero sempre avere un riscontro in una attività di bilancio.

Ora l'onorevole Plebano ha accennato ad altri mezzi con cui si potrebbe consolidare il debito del tesoro. Obbligazioni del tesoro, obbligazioni a scadenza di 3, 4 e 5 anni. Questo si potrebbe fare se il bilancio fosse in condizioni tali da poter sperare in un avvenire prossimo degli avanzi per saldare tali obbligazioni. Ma l'onorevole Plebano ha risposto a sè stesso, perchè ha ammesso che ciò non è, e che quando non si ha il bilancio in condizioni tali, da potere in 3, 4 o 5 anni saldare questo debito che ora si fa, è inutile, fare le obbligazioni del tesoro a breve scadenza perchè ci si ritrova tra poco alle stesse difficoltà e forse a maggiori; ed allora è meglio ricorrere al consolidato, il quale si emette a condizioni molto più favorevoli che non questi titoli speciali.

Ma, si dice, anche volendo consolidare il debito di tesoreria, voi avreste un'occasione di farlo con un consolidato nuovo da crearsi; sarebbe un'occasione per creare un consolidato al 4 o 4 e mezzo per cento; perchè servirvi di nuovo del 5 per cento? Veramente per mettere la questione netta si dovrebbe dire: sopprimiamo il 5 per cento destinato alle pensioni e istituiamo il 4 e mezzo per cento per consolidare il debito fluttuante; perchè se si deve lasciare l'uno e l'altro, preferirei il solo 5 per cento; perchè il primo passo alla diminuzione del debito è quello di non fare nuove emissioni.

Ma anche quanto a questa questione della forma del consolidato, io so che il passato ministro del tesoro se ne era preoccupato, e non dubito che se ne preoccuperà anche l'onorevole Giolitti. Ora egli ha 18 mesi per l'emissione della rendita; non dico dei primi 90 milioni, di cui ci possa essere bisogno in questi sei mesi, ma per gli altri 150 milioni.

Per questi nessuno impedisce che la conversione del 5 in 4,50 od in quello che si crederà, si faccia; questa legge non pregiudica in alcun modo questo fatto, solo non complica la questione della Cassa pensioni e del consolidamento in

massima del debito galleggiante con quest'altra della conversione da farsi. Già è abbastanza complicata. Quando il Governo abbia deciso quale tipo sia da preferirsi, che cosa ci vuole a chiedere alla Camera di deliberare: creiamo il 4 o il 4,50 e per prima cosa convertiamo questi 150 milioni che abbiamo da emettere dal 10 luglio 1889 in poi. Nulla lo impedisce.

Per parte mia, giacchè tutti hanno fatto delle dichiarazioni sulla forma dei debiti che preferiscono, io dico che come ideale (perchè poi caso per caso, e secondo le esigenze del tesoro bisogna che il Governo si adatti alle difficoltà del momento) sono sempre più favorevole a quel tipo la cui emissione si possa fare avvicinandosi alla pari.

Io non credo che il mercato apprezzi abbastanza nei consolidati a saggio basso d'interesse il guadagno che farà con l'ammortamento di fronte al prezzo d'emissione, e d'altra parte si toglie allo Stato di poter via via profittare in avvenire del saggio dell'interesse.

Sono poi favorevole a quel tipo di debito consolidato che lascia la redimibilità del debito a discrezione del debitore, perchè credo che la forma preferibile di diminuzione dei debiti nel momento presente e per lungo tempo ancora sarà quella della diminuzione degli interessi piuttosto che degli ammortamenti veri e propri. Ora la facoltà dell'ammortamento lasciata al debitore può essere un mezzo di conversione a saggio minore, senza gl'inconvenienti inseparabili dei titoli con ammortamento a data fissa.

Io sono poi perfettamente d'accordo in questo con l'onorevole ministro del tesoro che per fare buone emissioni di qualunque titolo sotto qualunque forma bisogna che il tesoro si trovi in condizioni buone e non costretto dall'urgenza del bisogno di danaro; ed a porre il tesoro in tali condizioni mira specialmente la legge che discutiamo.

Si dice in ultimo (l'ho sentito dire da più oratori): ma voi gettate sul mercato 240 milioni di rendita.

Prima di tutto, come bene osserva il mio vicino, per ora non si getterebbero, tutto al più, che 90 milioni di rendita sul mercato.

Per gli altri 150 milioni abbiamo dinanzi a noi 18 mesi.

Ma oltre questo, per porre bene la questione, bisognerebbe poter avere la scelta: o di emettere 240 milioni di rendita, o di non emettere nulla.

Ma qui non è il caso; qui si tratta o di emet-

tere 240 milioni di rendita, o di emettere 240 milioni di buoni.

Ora io credo che nuoccia meno, date le condizioni nostre, tutto compreso e tenuto conto di tutte le condizioni del bilancio e del mercato, di emettere 240 milioni di rendita in 18 mesi, che non 240 milioni di buoni, e il richiedere le anticipazioni statuarie fino all'ultimo limite dagli istituti di emissione.

Ci troviamo dunque oggi di fronte a due provvedimenti; l'uno la soppressione della rendita, con la quale si pagavano le pensioni vecchie, e l'altro il consolidamento di una parte del debito galleggiante.

Oggi abbiamo due debiti, l'uno delle pensioni vecchie cui si provvede con alienazione di rendita, l'altro del tesoro cui si provvede con i mezzi di tesoreria. Noi proponiamo di provvedere da ora in poi al secondo con la rendita, e al primo coi mezzi ordinari del bilancio.

Ma, si dice, voi aumentate il *deficit*.

Non è vero; noi non lo aumentiamo; lo riveliamo.

L'essere il *deficit* soltanto separato in una Cassa speciale, cioè segnato in una scrittura separata, non fa che il *deficit* sia minore.

Noi facciamo tutto un cumulo, e, se *deficit* ci sarà, Governo e Parlamento stabiliranno il modo per provvedervi.

Se vorranno provvedere con debiti, provvederanno con debiti, ma almeno avendo piena coscienza di quello che fanno.

Ed il saperlo farà sì che la scorrettezza evidente del modo con cui si provvede, porterà ben presto forzatamente dietro a sé il rimedio, perchè vi sarà un ammonimento continuo dinanzi alla Camera, la quale dall'opinione pubblica sarà costretta a darci presto il pareggio con i mezzi ordinari del bilancio.

Certo tutto questo non sarebbe che cosa formale, se al *deficit* non si provvedesse in modo positivo; sarebbe un provvedere con debiti al *deficit* con una somma totale, invece che provvedere allo stesso *deficit* con debiti divisi in due partite. Ho già detto come, per quanto da me dipenda, io appoggerò il Governo in ciò che proporrà per provvedere al *deficit*, qualunque sia la forma del provvedimento, purchè non sia quella del debito.

Per questa parte io nel nuovo articolo 7 aggiunto ora dal Governo al progetto della Commissione vedo un qualche pericolo.

Esso impone al Governo l'obbligo di presentare entro il 1891 una legge per la riforma delle

pensioni. Io non vorrei che sotto questo articolo si nascondesse un pericolo; cioè che quando si torni a parlare di Cassa pensione si venga di nuovo a dire: consolidiamo una parte del debito vitalizio e quindi creiamo nuova rendita. E qui invoco l'attenzione dell'onorevole Giolitti. Egli fu, se non erro, uno dei più caldi partigiani nella Commissione del bilancio, dell'articolo 1 che voleva dichiarata l'abolizione della Cassa delle pensioni, e diffidava di ogni vita provvisoria lasciata alla Cassa per due anni, perchè egli diceva che poteva nascere il pericolo di qualche nuovo sotterfugio che per comodo di bilancio creasse nuovamente una partita di pensioni vecchie da pagarsi con debito.

Ed io vorrei che almeno una dichiarazione del ministro del tesoro dovesse togliere ogni dubbio a questo riguardo, per quanto le dichiarazioni di un ministro possano obbligare un successore; e all'onorevole Giolitti, auguro, del resto, di non avere un successore almeno fino al 1891.

L'onorevole Diligenti ieri parlò di coloro che hanno la mania del pareggio.

Io l'ho questa mania! Io capisco che non l'abbiano i banchieri, io capisco che non l'abbiano coloro che contrattano mutui con lo Stato, che cercano di fare affari con lo Stato, perchè su di loro agisce anche inconsciamente l'interesse di combinare nuove operazioni, ma non capisco che non l'abbia chi deve amministrare il bilancio dello Stato. Il pareggio è difesa non solo del decoro nazionale ma è difesa in certo modo dell'autonomia nazionale.

Diligenti. Lo dissi incidentalmente ma non ne feci una teoria.

Sonnino Sidney. Perchè lo spareggio porta necessariamente all'indebitamento crescente, e l'indebitamento del paese è un vero indebolimento dell'autonomia nazionale.

Diligenti. Chiedo di parlare.

Sonnino Sidney. È scemata l'indipendenza del Governo, quando esso deve trattare continuamente coi banchieri, anche se nazionali. Come volete voi essere perfettamente liberi di fare una legge sugli istituti di emissione o altra legge simile, quando voi dovete somme ingenti alle banche, quando a ogni momento dovete chieder loro favori e aiuti per i vostri bisogni? E quando voi, di fronte all'estero v'indebitate, sia sotto forma di buoni, sia sotto altra forma qualsiasi, voi veramente non siete più completamente liberi di regolare a vostro giudizio tutti i vostri rapporti economici e finanziari. Lo provano le difficoltà e le esitanze anche di fronte alla questione della

creazione di un consolidato nuovo, netto da ritenuta.

La teoria che l'altro giorno accennava l'onorevole Colombo, che lo spareggio giova a mantenere il freno alle spese, potrebbe ancora reggere per pareggi non ingenti, quando in ogni bilancio si mettesse come spesa di competenza il saldo della somma capitale dello spareggio degli anni avanti. Allora lo capirei che un piccolo difetto o un pericolo di squilibrio potessero mantenere via via desta l'attenzione del paese sulla necessità di non ingrossare la spesa. Ma noi invece ai disavanzi passati non ci pensiamo più: li consideriamo come cosa passata e non ci crediamo in obbligo di saldarne l'importo in nessun modo e mai.

Allora lo spareggio continuo rappresenta l'indebitamento continuo e crescente.

E l'indebitamento, se è verso l'estero, significa la condanna al lavoro continuo della nazione a beneficio dei forestieri; significa che una nazione povera, come la nostra, dovrebbe seguitare sempre a lavorare, perchè il frutto di questo lavoro debba, anno per anno, venir preso mediante l'imposta per esser pagato e riversato all'estero in forma d'interessi. Se l'indebitamento è all'interno, rappresenta un nuovo danno sociale, una nuova causa di disparità fra le classi. Tutte le classi che lavorano debbono seguitare indefinitamente sotto la forma dell'imposta a dare il frutto del loro lavoro alle classi che hanno imprestato i loro capitali allo Stato, e che vengono così sempre più indotte a vivere nell'ozio e a non impiegare né le loro facoltà personali né i loro mezzi in impieghi produttivi.

Per tutte queste ragioni credo che bisogna fare qualunque sacrificio pur di risvegliare la sopita coscienza finanziaria del paese, il quale non ha più, per lo spareggio, quell'orrore, quello spavento che aveva in passato.

Io dunque voterò contro l'articolo 7, perchè, come ho detto, ci vedo un pericolo; ma, comunque, passi o no l'articolo 7, voterò la legge, perchè vedo in essa un atto onesto di sincerità finanziaria; vedo un provvedimento che rende possibile l'attuazione sicura di un piano finanziario, perchè consolida la situazione finanziaria, frenando i forti salti di spesa in avvenire, ed inoltre perchè ci vedo anche un atto di buona finanza, col consolidamento dell'eccessivo debito del tesoro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonfadini.

Diligenti. Ho domandato di parlare.

Presidente. L'ho iscritto, onorevole Diligenti, ma vi sono molti prima di lei.

Bonfadini. La Camera può esser sicura, che io non porterò nessun lume finanziario in questa discussione; ma desidero di constatare un fenomeno che, in questa discussione, si è prodotto assai più che nelle altre consimili.

Quando hanno parlato gli onorevoli Sonnino e Cadolini pareva che essi avessero ragione, e quando hanno parlato gli onorevoli Saporito e Plebano si era tentati di credere, che non avessero torto. Questo vuol dire che c'è nel fondamento del disegno di legge un carattere tale, che non merita una grande discussione.

La questione per me si riduce a questo: se dobbiamo iscrivere nel bilancio 1888-89 dai 16 ai 18 milioni, come sovrabbondanza di spese annuali sulle entrate, oppure se dobbiamo iscrivere questi 16 o 18 milioni come interessi di una operazione finanziaria, che il ministro del Tesoro dovrebbe fare, se non si votasse la legge.

Quando dunque le questioni sono ridotte a questa semplicità, se cioè bisogna fare un'operazione di debito fluttuante o di debito consolidato, in una situazione tale che l'uno e l'altro sono spinti oltre i limiti al di là dei quali comincia il pericolo, mi pare che tutti quelli che parlano in favore, e tutti quelli che parlano contro, hanno, poco su o poco giù, la stessa ragione.

Questo concetto è stato, secondo me, espresso assai opportunamente dall'onorevole relatore della Commissione quando ha detto:

“ In queste condizioni la differenza fra l'una e l'altra qualità di debito consiste solamente nella maggiore o minore comodità di portarlo. »

Se avesse detto *incomodità* sarei interamente della sua opinione.

Per questo ho pensato lungamente se dovessi iscrivermi a favore o contro questo disegno di legge. E dico la verità, avrei preferito iscrivermi in favore, poichè non amo mai di combattere provvedimenti, che per sè non rechino pericolo maggiore di altri provvedimenti, che vi si potessero opporre. Ma il discorso di ieri dell'onorevole ministro del tesoro, e una dichiarazione altrettanto breve quanto espressiva dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, mi hanno indotto a considerare se non fosse debito mio dover dare il voto contrario a questo disegno di legge.

Il discorso dell'onorevole ministro del tesoro improntato ieri a considerazioni di un sapore politico abbastanza eccentruato, e le dichiarazioni

dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, che in risposta all'onorevole Bonghi disse: le maggioranze non hanno bisogno di aver ragione, mi hanno persuaso che effettivamente la questione può pigliare un aspetto intorno al quale è mestieri che ognuno esamini nella propria coscienza se deve votar contro il Governo od in favore di esso.

Quando l'onorevole ministro del tesoro ha in certo modo affermato a proposito d'una questione amministrativa, che un deputato evidentemente può votare contro se non vede su quei banchi il Ministero del suo cuore, parmi che ciò equivalga a dire (e se ho interpretato male il suo pensiero, mi correggerà), che gli altri deputati debbono votare le leggi amministrative, quando veggono su quei banchi il Ministero del loro cuore.

Le questioni amministrative, secondo me, si debbono e si possono risolvere senza aver riguardo al colore politico del Ministero.

Ma queste dichiarazioni mi sembrano accennare al desiderio, che hanno gli autorevoli uomini, che ieri hanno parlato dai banchi del Ministero, che nella Camera si costituisca una maggioranza veramente politica, veramente compatta, che si ispiri alle attinenze più o meno sicure che vi sono tra le questioni amministrative e le questioni politiche.

Io applaudo a questo contegno dell'onorevole ministro del tesoro e dell'onorevole sottosegretario per l'interno. Essi sono per me due uomini fra i pochissimi di questa Camera, che sanno dove vogliono arrivare, e vi camminano dritti, senza deviare nè a destra nè a sinistra; è questa una qualità che mi pregio di constatare in loro, e che dovrebbe essere seguita da molti, poichè effettivamente se nella politica non si porta questa condizione principale, molte volte essa cessa di diventare rispettabile.

Ma, applaudendo al loro contegno, non intendo certamente di accettare la solidarietà delle loro idee; altro è applaudire, ed altro farsi solidale.

Essi hanno detto che le maggioranze non possono preoccuparsi di aver ragione. Le maggioranze che non si preoccupano di aver ragione, possono per qualche tempo durare, ma poi cadono, e nella loro rovina spesso trascinano le istituzioni, come accadde alla maggioranza, che sosteneva il Ministero Guizot.

Io quindi, mentre applaudo agli onorevoli ministri del tesoro ed al sottosegretario per l'interno, dichiaro che di una maggioranza siffatta desidero troppo di mantenermi liberale, per potere farne parte.

Io sono nato col concetto di libertà e non vedo nessun bisogno di cambiare ora questa bandiera.

I criteri di una maggioranza, che si preoccupa molto del numero ma non sempre di aver ragione, non sono criteri che io possa dividere. (*Commenti*).

Presidente. L'onorevole Bonghi ha chiesto di parlare pro o contro?

Bonghi. Io dirò assai brevi cose.

Mi limiterò a chiedere soltanto alcuni schiarimenti alla Commissione del bilancio, perchè venga in aiuto alla mia ignoranza, la quale credo grande al contrario della presunzione, che mi attribuiva ieri sera l'onorevole presidente della Commissione stessa.

Baccarini. Ma, onorevole presidente, la facoltà di parlare spettava a me.

Presidente. No, onorevole Baccarini, toccava all'onorevole Bonghi, che era iscritto prima di lei. Continui, onorevole Bonghi.

Bonghi. Ecco, i due schiarimenti che desidero, sono questi: in primo luogo l'onorevole ministro del tesoro, quando io dissi ieri sera che questo provvedimento non lo vedevo in perfetta conformità con la legge di contabilità, mi oppose che io non avevo letto l'ultimo paragrafo dell'articolo secondo di questa legge, nel quale era detto che con legge speciale si sarebbe provveduto. Ora io domando alla Commissione se questa sia la legge speciale, e se questa legge, dalla quale, secondo si asserisce, si trarrebbero al più 240 milioni, risponda alle esigenze della legge di contabilità, e se noi, votandola, ci teniamo del tutto in regola rispetto a una delle leggi principali e sostanziali dello Stato.

L'onorevole ministro del tesoro ha detto ieri che con questa legge noi ci mettevamo in conformità della legge di contabilità, la quale vuole che con la legge di assestamento si propongano i mezzi per provvedere al disavanzo del bilancio. Ora io non domando che questo: è vero che noi, nel votare questa legge, ci mettiamo in condizione di osservare la legge di contabilità?

Io non esprimo nessuna opinione, dacchè non ho competenza in questa questione, ma siccome credo che molti miei colleghi partecipino a questa mia incompetenza, io domando alla Commissione del bilancio di volermi dire se il ministro del tesoro ha risposto o no ieri esattamente.

Debbo citare l'articolo della legge di contabilità al quale mi riferisco? Se vogliono, lo leggerò:

“ Art. 30. Con la legge di assestamento del

bilancio si approvano i capitoli portanti variazioni ed il riepilogo del bilancio di previsione rettificato, nonchè i provvedimenti che abbisognassero per assicurare il pareggio delle entrate colle spese. ”

Concetto che è ripetuto in un altro articolo della legge stessa. Ora facciamo questo sì o no? Ebbene, se noi lo facciamo, applichiamo l'articolo 30 che ho letto; se non lo facciamo, è vera l'osservazione, che ho fatta ieri e che ripeto oggi.

La seconda domanda, che io intendevo di fare è anche più semplice della prima. Forse potrei trovare la risposta io stesso riscontrando molti documenti, ma mi è molto più comodo chiederla alla onorevole Commissione del bilancio, tanto più che una delle impressioni, che fa la lettura di codesti documenti, è che di risposte se ne possono trovare parecchie, mentre quello che importerebbe sarebbe che se ne trovasse una sola e che fosse ottima. Ora quello che io domando è questo: qual'è la somma che noi dovremo inscrivere in bilancio di competenza l'anno prossimo per pagare tutte queste pensioni, e vecchie e nuove?

Franchetti, relatore. È nella relazione!

Bonghi. L'ho visto; ma è confuso molto. Ditelo con una parola sola. Questa somma che deve essere scritta in bilancio (ditelo senza distinzioni; chiaro, netto, preciso) bisognerà, sì o no, aggiungerla al disavanzo già annunciato dalla Commissione e dal Ministero per l'anno prossimo? Sicchè, per effetto di questa somma che si dovrebbe inscrivere, a quanto codesto disavanzo del prossimo anno ascenderebbe? Giacchè io non sono affatto del parere dell'onorevole Bonfadini. Io non sono niente affatto convinto che, di qui a qualche anno, non ci si venga a proporre la Cassa delle pensioni, di nuovo, con tutte quante quelle ragioni con le quali era stata proposta la prima volta; e che a noi queste ragioni non parranno buone, perchè poi di nuovo, dopo tre o quattro anni, ci paiano buone altre ragioni, atte a distruggere quelle che, o in apparenza, o in realtà, ci avevano persuaso, tre o quattro anni prima.

Tutto questo s'intende.

Chiunque si è trovato in questa vita, ed ha avuto a discorrere con qualche amico, che versa in cattive condizioni di finanza, ha potuto sperimentare la quantità di espedienti, diversi e opposti che quel suo amico ha escogitato, e come egli preferiva poi quell'espediente, che ha potuto essere da lui applicato, ciò che non vieta però, che un altro espediente, opposto al primo, non

gli paia, a sua volta, eccellente, salvo poi a ritornare al primo, alla prima occasione.

Sono queste le condizioni psicologiche, necessarie, continue degli animi degli individui o dei popoli in cattive condizioni di finanza. Ora, dico, a me par poco giovevole trovare un espediente, che ci aiuti ora e che, per l'anno prossimo, accrescerà il disavanzo, per effetto di un debito nuovo o larvato, come questo; quello che m'importa soprattutto di sapere, è di conoscere la somma, che bisogna aggiungere al bilancio dell'anno venturo.

Mi basta di sapere una sola cifra, la quale io possa ugualmente sommare con le altre; e così avere, più o meno, un'idea chiara di quello che il paese deve aspettarsi l'anno prossimo.

Perchè, signori miei, volete che vi dica la verità?

Il vero difetto di tutte queste discussioni nostre, discussioni dottissime, nelle quali ciascheduno di noi non può non ammirare l'ingegno di quelli, che vi prendono parte con grande competenza tecnica, è che il paese non è in grado di seguirle, e che non siamo in grado di seguirle neanche la più parte di noi; cosicchè ci resta un concetto confuso di tutta questa ridda di cifre, le quali non si fermano mai, non sono mai identiche, e mi rammentano più o meno le condizioni del bilancio francese prima del suo riordinamento per opera di Napoleone I.

Queste sono dunque le due domande di un ignorante, che io dirigo alla Commissione del bilancio, la quale io prego che voglia rispondermi nella più semplice maniera possibile: È osservata la legge? Qual'è la cifra che dovremo iscrivere per tutte queste pensioni sul bilancio dell'anno prossimo?

Luzzatti. (*Presidente della Commissione del bilancio*). Dell'anno corrente!

Bonghi. Dell'anno corrente e dell'anno prossimo.

Luzzatti. (*Presidente della Commissione del bilancio*). A quello ci si penserà poi!

Bonghi. Sì, ma intanto ci sta già sul collo!

Un'altra osservazione poi ho da fare al ministro delle finanze. Io non credo che egli abbia risposto adeguatamente alla interrogazione, che mi si è detto gli venne già fatta sulle ragioni per cui egli ha mutato opinione sopra codesta legge.

Io credo che gli uomini politici dovrebbero guardarsi con grande diligenza e cura dal mutare subitaneo e frequente di opinione, nell'andare che fanno dal seggio del deputato a quello del ministro.

Seismit-Doda, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare per fatto personale.

Bonghi. Giacchè queste mutazioni, che possono essere anche legislative, anche sincere, producono sempre nel paese cattiva impressione; e spesso a torto, fanno credere che il potere, o acciechi molto le menti, il che sarebbe un danno, o le illumini tanto, che diventi troppo desiderabile per tutti lo sperimentarne la potenza illuminatrice.

Io prego tutti i nostri uomini di Stato di salvarsi dalle mutazioni, soprattutto quando succedono in un intervallo di tempo così breve, e in momento così sostanziale della vita politica di una persona.

Io li prego ancora di leggere uno dei più brevi (e perciò anche un ministro è in grado di leggerlo) (*Si ride*), uno dei più brevi, ma anche più acuti e più veri scritti di quel Gladstone, che è certo uno degli uomini più notevoli, che abbiano retto i destini di un grande paese.

Questo scritto è intitolato "Capitolo di autobiografia."

Ivi il Gladstone esamina con quell'acume, che tutti quanti gli riconoscono in quali casi e quando e come e con quali cautele un uomo politico possa mutar di opinione; e tra le cautele principali, che si debbono osservare vi è che questo cambio di opinione non segua troppo da vicino il cambiamento di posizione, da deputato del paese, che deve censurare il Governo o vigilarlo, a ministro del paese, che deve dirigere il Governo stesso. Che fede volete voi che resti nel paese verso le istituzioni quando esso vede tutti quanti oscillare da una sentenza all'altra coloro, che nei vari posti dirigono l'andamento del Governo dello Stato? Che opinione volete resti al paese di costoro quando li vede così facilmente mutare ed in ogni occasione sempre uguale, in quella occasione in cui arrivano essi stessi al Governo dopo averlo un giorno fieramente combattuto? È meglio che aspettino, è meglio che lascino passare del tempo, è meglio che annunzino prima alla Camera dal banco di deputato la mutazione, che è avvenuta nel loro spirito. Ed allora questa mutazione e questa fede nuova non discrediteranno le istituzioni. Ma in altro modo, o signori, per quanto possa essere, e certamente è in me, un sentimento di amicizia e di stima verso l'onorevole ministro delle finanze...

Seismit-Doda, *ministro delle finanze*. Grazie, non la voglio.

Bonghi... od altri che fossero al suo posto, non mi nascondo nè mi meraviglierei che cresca nel paese la sfiducia nelle istituzioni, ciò che possiamo non volere, ma che nessuno di noi può impedire che avvenga. (*Bene!*)

Seismit-Doda, ministro delle finanze. Domando di parlare: per fatto personale, s'intende!

Presidente. Ne ha facoltà, onorevole ministro.

Seismit-Doda, ministro delle finanze. L'intemperatezza, che l'onorevole Bonghi si è compiaciuto di dirigermi, mi persuade, innanzi tutto, di una cosa: che, cioè, non ebbi l'onore di essere ascoltato da lui, ovvero che egli non ha compreso le ragioni, per le quali io ho creduto che, mutate alcune condizioni, il presente disegno di legge potesse essere da me accettato. Imperocchè, se egli mi avesse ascoltato, o fosse stato presente (pare proprio che non lo fosse), avrebbe veduto che non fu un mutamento di opinione il mio, ma sì lo avere conseguito quello che mi prefiggeva; come ho dimostrato nel mio recente discorso. Lo riassumo in poche parole.

Io ho detto che mi preoccupavo dell'abolizione della Cassa pensioni, perchè, allora, si trattava anche di aggravare le imposte, domandandone un aumento, che io credeva non potesse essere sopportato dal paese: e tale questione è stata tolta, col ritiro dei progetti di legge d'imposta.

Ho detto che me ne preoccupava, perchè questo progetto di legge lasciava nelle nubi una riforma delle pensioni, che io credeva si dovesse ottenere: ed il mio collega del Tesoro ha aderito a che si aggiunga un articolo da me proposto, col quale si stabilisce che la riforma delle pensioni debba essere attuata.

Quanto all'alienazione di rendita, io mi sono preoccupato, e nella Camera e nella Commissione del bilancio, che la facoltà di cotesta alienazione, fatta per sanare il disavanzo, non dovesse (ed in questo convenne l'onorevole Giolitti e tutta la Camera) essere data al ministro del tesoro con una facilità soverchia, la quale potesse nuocere al credito all'estero: ed a questo si provvede con un articolo speciale, aggiunto alla legge, mediante il quale è fatto obbligo al ministro del tesoro di dar conto ogni anno del modo e del tempo in cui farà l'emissione della rendita, oltre i 90 milioni, che occorrono onde provvedere all'esercizio corrente.

Rispondo poi ad una vivace frase dell'onorevole Sonnino, il quale disse che all'onorevole Doda, anche quando ha ragione, si deve dar torto perchè è aggressivo. E la mia risposta consiste in questo.

L'onorevole Perazzi aveva accennato ad una teoria, alla quale io mi associo pienamente: egli aveva ricordato alla Camera che non si debbono sanare i disavanzi mediante emissioni di rendita,

e che i debiti vecchi non debbono essere pagati con debiti nuovi, nè redimibili, nè perpetui.

Però, mentre l'onorevole Perazzi esponeva in due suoi discorsi questa teoria, alla quale, come ho detto, io mi associo, avevamo nel fatto che egli proponeva un'emissione di rendita: poichè poco importava che si emettesse rendita inscritta adesso, o che si togliesse quella già intestata a quella finzione contabile, quale era realmente la Cassa pensioni, per gettarla sul mercato pubblico.

Questo io sostenni, circa al tecnicismo della questione, accennando nel mio discorso all'onorevole Perazzi. Ora, vuol dirmi l'onorevole Sonnino, in che cosa consiste la mia aggressione?

E se tale gli parve la mia, che cosa dirà egli di questa dell'onorevole Bonghi?

Ma in quanto alla lezioncella che ha voluto darmi l'onorevole Bonghi, mi permetta egli che io non consenta a ricevere lezioni di coerenza e di sincerità di carattere, nè da lui, (*Ilarità*) nè da chicchessia.

Se io credo avere qualche titolo, non ne ho veruno, ma se posso avere qualche titolo per sedere su questi banchi, gli è precisamente per questo: che in 24 anni, dacchè ho l'onore di appartenere alla Camera, sono sempre stato coerente ai miei precedenti (*Bene! a sinistra*): sempre, anche a costo di qualche sacrificio, di qualche abnegazione; sì, del sacrificio più grave, che un uomo possa fare a sè stesso, di care amicizie personali.

E non è certo venendo qui, che io dimenticherò quello che ho detto, sedendo sul banco di deputato: e non è in una lieve questione come questa (cioè se al disavanzo del 1888-89 occorra provvedere con questo e con qual mezzo di tesoreria), non è in così piccola questione, che si può venire pubblicamente a gridare alla Camera: Guardate! Questi uomini della sinistra, quando seggono al banco dei ministri, cambiano d'opinioni, smentiscono il carattere che dimostravano, quando sedevano sullo scanno di deputato.

Ella non può dirigere a me questa accusa, onorevole Bonghi; perchè io chiamerei in testimonianza, a favor mio, gli Atti parlamentari, e gli stessi miei onorevoli colleghi che siedono da molto tempo nella Camera. E non mancherà occasione, onorevole Bonghi, perchè ella possa vedere, che quale sono stato ministro nel 1878, lo sarò anche adesso. Ma non senza perchè l'onorevole Bonghi m'ebbe sempre come la bestia nera del suo partito: appunto per quella franchezza di opinioni che, allora e adesso, ho sempre portato, sia al banco di ministro, come a quello di deputato. E

verrà, io spero, il momento in cui l'onorevole Bonghi potrà dichiarare alla Camera che, anche dissentendo da me in apprezzamenti politici, egli deve, nella sua onesta coscienza, ravvisare in me la coerenza e la fermezza del carattere. (*Benissimo! Bravo!*)

Bonghi. Ho chiesto di parlare.

Presidente. L'ho notato. Spetta di parlare all'onorevole Baccarini. (*Segni di attenzione.*)

Baccarini. È molto increscioso per me di dover parlare intorno a questa legge, per combattere la legge medesima. E dico increscioso; perchè nulla più desidero che parlare e votare in favore delle proposte di tanti miei amici politici, che seggono sul banco dei ministri.

Io non entrerò nel merito tecnico della questione.

Anche da questo punto non potrei smentirmi, e smentire il sentimento di responsabilità, che mi lega sempre ai caduti, ricordando che al 1881 io sedeva compagno, in quel banco, a coloro che proponevano e difendevano la legge, che ora si vuole abrogare.

Ma non è per considerazioni retrospettive, che io posso esser tratto a combattere l'attuale disegno di legge; è per ragione di opportunità, che per me deve essere il criterio supremo degli uomini di Stato, specialmente nei momenti pericolosi della cosa pubblica, nei momenti in cui il sentimento del paese non deve essere preoccupato con discussioni bizantine.

In sostanza quale è il fondamento, quale la ragione, quale l'impulso della presentazione di questa legge?

Io non ho sentito che due ragioni soltanto, che meritano di essere apprezzate; la prima è quella che l'istituzione della Cassa delle pensioni del 1881 fu un ripiego di bilancio in occasione della grande operazione del corso forzoso. E sta bene.

In quell'epoca la Cassa fu istituita per sgravare il bilancio di una trentina di milioni; ed a ciò fu, a mio avviso, egregiamente provveduto.

Egregiamente disse l'onorevole Sonnino, che quella era una cassa da morti più che un'istituzione; ed è appunto per questo, onorevole collega, che io dico: lasciamola estinguersi da sé, senza bisogno di fare e disfare e di permanenti contraddizioni parlamentari, sulle quali il paese ormai nulla più comprende. Che cosa è questo provvedimento? È un trapasso di cifre da un libro ad un altro, dal bilancio speciale della Cassa pensioni in un capitolo del bilancio del tesoro.

Se questo trapasso non portasse conseguenze

nel bilancio dello Stato, io mi tacerei completamente; ma il guaio si è questo, che con la scusa di cambiar sistema (poichè non si tratta che di cambiar sistema) si prendono 16 milioni di rendita, 4 circa si versano in altra cassa, di cui dirò poi una parola, e 12 si prendono per fare un debito; perchè le cose bisogna chiamarle col loro vero nome.

Ma, onorevole Sonnino, le parole che Ella ha dette, che cioè noi non aumentiamo il debito, ma soltanto lo riveliamo, nei momenti presenti della patria nostra servono propriamente a nulla.

Riveli tutto ciò che vuole; non c'è nessuno che non sappia che il debito c'è, sia che si trovi nella Cassa delle pensioni, sia che si trovi in quella del tesoro.

Non c'è nessuno che non sappia che cosa porti di aggravio annuo, perchè la Commissione del bilancio non fa altro, tutto l'anno, che occuparsi di queste cifre, di rivelare sempre le grandi piaghe della finanza.

Di ciò non faccio colpa a nessuno, perchè ci sono anche io là dentro.

Bisogna trovare i rimedi.

Luzzatti. (*Presidente della Commissione del bilancio.*) Non spetta alla Commissione del bilancio.

Baccarini. Spetta a tutti un poco, perchè da molti anni si votano milioni sopra milioni, salvo di venire a piangere per qualche diecina di migliaia di lire.

Ciò che fate col presente disegno di legge è il peggiore fra i ripieghi di bilancio, perchè in sostanza non fate che prendere della rendita da una Cassa per venderla e passare nel bilancio dello Stato 34 milioni.

Lo che vuol dire aggravare il disavanzo effettivo di una ventina di milioni.

Ed accade questo di bello, che nel 1881, anno in cui i redditi dello Stato riboccavano perchè, se ben ricordate, è l'anno in cui gli avanzi furono i maggiori (una sessantina di milioni) si sgravava il bilancio; l'anno invece in cui cadono i Ministeri, soltanto perchè propongono delle tasse invece che delle economie (segno di grandi sofferenze pubbliche) in quest'anno si fa la riforma inversa e si aggrava il bilancio.

La legge del 1881 era una derivazione di antiche aspirazioni fino dalla così detta Commissione dei 15 e di tanti altri, che per 10 anni avevano aumentati i primitivi studi.

Dal Magliani al Minghetti tutti erano di accordo nel concetto della Cassa delle pensioni; e nella seduta del 23 febbraio 1881 quella legge fu

votata con 239 voti favorevoli e 54 contrari. Io ho qui gli atti parlamentari, da cui potrei rilevare che uno solo parlò contro questa legge per considerazioni speciali, il generale Ricotti. Tutti gli altri finanzieri, alti e bassi, (*Si ride*) parlarono in favore. Non basta. Pochi mesi addietro, e precisamente nel novembre del 1888, fu presentata una legge per regolare questa Cassa pensioni, anzi per costituire questa Cassa delle pensioni civili e militari nientemeno che in Corpo morale.

Relatore fu il nostro collega Saporito. Gli Uffici furono favorevoli. Un solo dei commissarii attuali, lo dico a suo onore, l'onorevole Franchetti, fu contrario: gli altri otto, che sono ancora qui, furono favorevoli. Ma che cosa fa la legge presente di diverso dalla legge del 1881? Una delle grandi necessità è la chiarezza dei bilanci onde evitare, si dice, certi nascondigli di milioni, ai quali la lente dei finanzieri parlamentari non può giungere.

Leggiamo ora questa legge.

Essa abolisce una Cassa e ne crea un'altra. Invece di questa rendita di 16 milioni è stabilito dall'articolo 1° che quattro milioni saranno prelevati e depositati alla Cassa dei depositi e prestiti in aggiunta al fondo garanzia dei biglietti di Stato, ecc. Ma che cosa è questa? Una Cassa dei biglietti di Stato: è una Cassa come un'altra: non ci si vede chiaro. (*Si ride*).

Una voce. Perchè non c'è niente da vedere.

Baccarini. Si dovrebbe vedere quel che c'è da vedere nelle altre Casse. Sono contabilità quelle, come tutte le altre. Sono Casse come quella del Fondo del culto; sono amministrazioni speciali, onorevole Sonnino!

Sonnino. No! no!

Baccarini. Ma ad ogni modo, la definiscano come vogliono tecnicamente parlando, per me *non est hic locus*. Non è questo l'argomento mio. Esso è molto maggiore e molto più confacente alle condizioni del paese. Voi vi prendete i 12 milioni, che restano e li vendete per creare un debito effettivo, per ricavarne 240 milioni. Ebbene, su questo argomento io sono perfettamente indifferente. Essendo persuaso che i milioni di debito bisogna pagarli, io me ne rimetto completamente al Governo perchè li paghi in quel modo che vuole. Sia rendita, siano obbligazioni, siano buoni del tesoro, io di ciò non mi occupo affatto. Ma domando: se occorrono 10 o 12 milioni di rendita, perchè non li prendete da rendita nuova? Non è che questione di un timbro. Che differenza c'è tra vendere 12 milioni di

rendita cavati dalla Cassa delle pensioni o cavati direttamente dal tesoro?

Si dice, ed è questo il grande argomento dei sostenitori del disegno di legge: ne soffre il credito dello Stato. Ma via, onorevoli colleghi! Coloro che trattano con lo Stato conoscono meglio di noi la condizione delle nostre finanze. Questo argomento l'ho sentito cento volte in questa Camera. Quante volte non si è detto: bisogna chiudere il Gran libro perchè altrimenti la rendita ne soffrirebbe troppo; bisogna fare delle obbligazioni. Ma la rendita è ancora in alto e le obbligazioni si vendono a 285 per grazia. Dunque questi argomenti per me sono assolutamente vacui, e nei momenti critici, in cui si trova il paese, non sono assolutamente plausibili.

Ma come si provvede? La mia proposta sarebbe molto semplice. Dichiaro anzi che mi sarei sentito in obbligo di presentare un emendamento; bene inteso anche a costo che non fosse preso in considerazione, ma unicamente a scarico della mia coscienza, perchè in certi momenti è anche un obbligo di dire quello che si vuole.

Ebbene, io non ho presentato l'emendamento, perchè la forma di questa legge non me ne dà facilmente il modo, altro che presentando uno di quegli emendamenti, che va al di là delle mie intenzioni, vale a dire, il rigetto puro e semplice della legge. C'è un articolo che abolisce la Cassa pensioni; poi ne viene fuori un altro che dice che, nel 1891, si presenterà una legge che regoli le pensioni. Sono articoli che, secondo me, sono anche un poco contraddittori.

Perciò non ho trovato la maniera di introdurre un emendamento.

Ciononostante dichiaro quale sarebbe il mio concetto, e lo dichiaro, bene inteso, per puro e semplice scarico della mia coscienza, e come raccomandazione, senza speranza di vedere la mia proposta accolta dal Governo.

Il Governo ha bisogno di 10 milioni di rendita, e non vuole emetterla nuova, per la paura che il credito dello Stato ne soffra? Ebbene, pigli 10 milioni dalla Cassa pensioni: lasci sussistere la Cassa con i 6 milioni che restano, e siccome dice che nel 1891 presenterà una legge per regolare le pensioni, allora, o provvederà a rifondere i 10 milioni, ovvero si abolirà la detta Cassa, se le condizioni finanziarie lo comporteranno. (*Commenti*).

E non mi dicano che, con questo, la Cassa pensioni non può funzionare, perchè con 6 milioni che restano, la Cassa pensioni può tirare avanti cinque o sei anni; per conseguenza fino

al 1891, essa funzionerà ugualmente con 16 milioni, come con 6, e anche con meno, in deposito.

E così il Governo troverà i suoi 240 milioni nella forma, nella quale li cerca; ma nello stesso tempo, 20 milioni, che dovrebbero gravare di più sul capitolo del bilancio di competenza, per altri due o tre anni non lo graveranno.

In sostanza, a me pare che il disegno, tal quale ci è presentato, non significhi altro che questo. Uno è carico di debiti; non sa come pagarli; va cercando la maniera di estinguerli, per soddisfare il suo obbligo di galantuomo; ne ha uno abbastanza rilevante, che scade fra cinque o sei anni e, per fare la cosa tonda, comincia a pagare quello, che nessuno gli chiede, salvo poi a cercare il modo di pagare questo in aggiunta a quelli, che non può dilazionare.

Ora questo a me pare proprio, come diceva in principio, un metodo che nelle presenti condizioni corrisponde al metodo bizantino, secondo il quale si discuteva di un dogma nel momento che il nemico entrava in casa.

Ma sentii l'egregio ministro delle finanze dire che in fin dei conti si faranno delle economie. Io applaudo sinceramente, ma faccio un po' da San Tommaso, e dico: prima fate le economie, e quando avrete fatte tante economie da provvedere al disavanzo, e vi rimarranno 20 milioni di più per coprire i 20 milioni della Cassa-pensioni, potrò essere di accordo con voi. Ma *a priori* io non posso approvare l'aggravio del bilancio. Chi mi garantisce che le economie che si faranno copriranno anche questa parte del debito? Fino a che ciò non sia dimostrato io non posso dare il mio voto favorevole, e la ragione è molto semplice, e nessuno può immaginare che io abbia altro fine che quello che esprimo nella mia dichiarazione. Ho dichiarato e ripeto che non voto tasse nuove, fino a che non sia esaurito fino all'ultimo limite il mezzo delle possibili economie. E siccome sono persuaso che aggiungerete 20 milioni ai guai del bilancio, e che questi saranno accresciuti anche in quest'anno dalla diminuzione di redditi doganali ed altri, così sono sicuro che verrà giorno in cui il Governo sarà costretto di chiedere nuovi sacrifici, mettendo nuove imposte piccole o grandi. In quel giorno non potrò votare le tasse; perciò non voto la causa delle tasse venture, e conchiudo con l'onorevole Sonnino: occhio quanto si vuole alle cifre; ma aggiungo di mio, cuore ed orecchio aperto alle sofferenze del paese. (*Vive approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare per un fatto personale l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Fortis, sotto-segretario di Stato per l'interno. Mi è stato riferito che l'onorevole Bonfadini abbia oggi fondato, quasi esclusivamente, un suo discorso sopra alcune parole, o sopra una frase, che egli dice essere uscita dalla mia bocca ieri.

Sento il dovere di dichiarare alla Camera che io ieri non ebbi occasione e non ho inteso di partecipare in alcun modo alla discussione che ebbe luogo. Io non ho domandato di parlare, non ho interrotto alcun oratore e per conseguenza non appare dal resoconto stenografico, alcuna mia parola.

Credo perciò di poter affermare che l'onorevole Bonfadini non aveva diritto di prender motivo da parole mie per esprimere il suo pensiero politico.

Bonfadini. Chiedo di parlare.

Fortis, sotto-segretario di Stato per l'interno. Ma poichè, per quanto sembra, ciò può essere avvenuto per fatto di qualcuno che avendo sorpreso un mio discorso particolare, glielo ha premurosamente riferito; in questo caso, siccome io confesso francamente di non ricordare la cosa, perchè i discorsi particolari non sono obbligato di tenerli a memoria, così se l'onorevole Bonfadini vorrà ripetermi esattamente quello che dissi, io gliene darò volentieri la spiegazione, ben inteso non qui dentro.

Faccio poi presente all'onorevole Bonfadini che egli può pensare di me quello che vuole; ma non credermi un malaccorto, il quale esprime a casaccio delle opinioni insostenibili.

Se io avessi detto quello che mi attribuisce, se conversando particolarmente con qualche collega avessi espresso l'opinione da lui censurata, evidentemente quest'opinione non potrebbe essere interpretata nel modo che egli ha fatto.

Che io abbia detto che le maggioranze non hanno bisogno di aver ragione nel senso accennato dall'onorevole Bonfadini, mi sia permesso di osservare che non è cosa troppo credibile.

Io posso aver detto che le maggioranze, credendo di aver ragione, non hanno bisogno che loro venga riconosciuta; ma questo concetto è molto diverso da quello che l'onorevole Bonfadini ha voluto biasimare nel suo discorso.

Presidente. L'onorevole Bonfadini ha facoltà di parlare per fatto personale.

Bonfadini. Quale sia la mia opinione intorno all'onorevole Fortis lo ho detto pochi momenti fa,

e spero che questa volta il resoconto stenografico l'avrà raccolto.

Ho detto che credevo l'onorevole Fortis e l'onorevole Giolitti due fra gli uomini che in questa Camera hanno scopi diretti cui mirano risolutamente. Con questo dunque volevo fare un elogio al carattere ed all'ingegno loro, perchè senza ingegno e carattere non si può avere uno scopo nè mirarvi risolutamente.

Quanto alla interruzione, la quale mi ha servito di argomento non dirò ad un discorso ma a contrapporre alcune dichiarazioni mie, non ho alcuna ragione di dubitare che l'onorevole Fortis non ricordi di averla pronunciata. È certo però che alcuni altri colleghi, oltre di me, hanno udito che, quando l'onorevole Bonghi a un certo punto del suo discorso diceva che le maggioranze non possono sempre essere...

Bonghi. Che non hanno sempre ragione.

Bonfadini... scusi l'onorevole Fortis, sarà stato un effetto del mio apparato acustico troppo delicato ma ha proprio detto: le maggioranze non hanno bisogno di averla, la ragione.

Presidente. È difficile poter riferire le parole con precisione.

Bonfadini. Ma l'onorevole Fortis, sotto-segretario di Stato, questa interruzione l'ha fatta essendo dietro il banco della Presidenza. Io l'ho intesa ed è permesso rilevarla. (*Interruzioni*).

Permetta la Camera, ma nei fatti personali si deve lasciar libertà intera di parola.

Presidente. Facciamo silenzio.

Bonfadini. Io non discuto se le interruzioni in questa Camera possano o non possano, come osservava l'onorevole sotto-segretario dell'interno, dare diritto a ricamarvi sopra un discorso. Io non so di quale opinione sia l'onorevole presidente, ma noto questo che, quando un deputato sente una persona autorevole, come il sotto-segretario di Stato per l'interno, affermare arditamente qualche cosa, ha diritto di rilevare quell'affermazione.

Presidente. Io dichiaro che le parole attribuite all'onorevole Fortis, da me non furono udite. L'onorevole Fortis non ha chiesto di parlare; se egli ha interrotto, le sue parole non giunsero alle mie orecchie.

L'onorevole Bonfadini ha preso argomento da queste parole, ed io debbo supporre che egli le abbia udite altrove, ma nell'aula, ripeto che quelle parole non furono da me udite.

Bonghi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Bonghi. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Non c'è fatto personale, onorevole Bonghi. Che cosa c'entra lei?

Cavalletto. Ci entro ben io. (*Oh! Oh!*).

Presidente. Su che, onorevole Cavalletto?

Cavalletto. Sull'incidente Fortis.

Diligenti. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Ma che fatti personali?

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Voci. A domani! a domani!

Giolitti, ministro del tesoro. Prego la Camera di consentirmi brevi dichiarazioni sul merito della legge.

Questa discussione ha dato luogo a molti incidenti che deviarono l'attenzione dall'oggetto principale della medesima; e mi pare opportuno dire quale siano le idee del Governo su questa questione.

Voci. A domani! A domani!

Giolitti, ministro del tesoro. Sarò brevissimo...

Voci. A domani! A domani!

Altre voci. Parli! parli!

Giolitti, ministro del tesoro. Non ho difficoltà di aspettare a parlare domani, ma la Camera sa che non ho l'abitudine di intrattenerla a lungo.

Voci. Parli! parli!

Altre voci. No; a domani!

Giolitti, ministro del tesoro. Io me ne rimetto all'onorevole presidente; dichiaro che sarò brevissimo ma se la Camera desidera rimandare la seduta sono ai suoi ordini.

Presidente. Parli onorevole ministro.

Giolitti, ministro del tesoro. Intorno alla questione che stiamo discutendo dichiaro che posso pronunziare serenamente il mio giudizio, inquantochè la Camera sa che non si tratta di una legge la quale sia opera mia, o sia stata da me presentata.

La legge fu proposta dal mio predecessore, e quando io entrai nel Ministero la legge era stata già approvata dalla Commissione del bilancio, ed era già presentata alla Camera la relazione della Commissione stessa. Giunto al Ministero io ho discusso di tale disegno di legge coi miei colleghi e di pieno accordo coi medesimi riconobbi offrire la medesima il mezzo più conveniente per provvedere ai bisogni del tesoro. Di pieno accordo coi miei colleghi vennero proposti due articoli i quali ci parvero opportuni per chiarire esattamente le intenzioni del Governo riguardo a questa questione, ed ora siamo qui a dire le ragioni del giudizio da noi dato intorno a tale disegno di legge.

E prima di ogni cosa io debbo brevemente ac-

cennare ad un punto che molti hanno discusso, ma senza metterlo abbastanza in chiaro.

L'articolo 11 della legge 7 aprile 1881, che istituì la Cassa pensioni, così disponeva:

“ Entro il corrente anno, sarà presentato al Parlamento un disegno di legge intorno alla riforma del sistema vigente sulle pensioni, alla misura della ritenuta sugli stipendi e pensioni degli impiegati, ed alla quota di concorso a carico del bilancio dello Stato, per la dotazione definitiva e permanente della Cassa istituita con la presente legge. »

L'obbligo nascente dal detto articolo di legge fu eseguito da parte del Governo con la presentazione fatta il 25 marzo 1882, di un disegno di legge che tendeva a riorganizzare definitivamente questa Cassa. Ora, questo disegno di legge per provvedere alla Cassa i mezzi necessari affinché potesse far fronte dei suoi impegni, stabiliva i seguenti contributi da versarsi alla Cassa stessa:

Sugli stipendi degli impiegati stabiliva una ritenuta dall'1 e mezzo al 12 per cento, secondo la misura degli stipendi; disponeva che durante il primo anno di servizio le ritenute fossero il doppio di quelle stabilite nell'articolo precedente; imponeva che si corrispondesse un rilascio speciale, di un altro terzo della ritenuta ordinaria, da coloro che avevano moglie e figli; imponeva il doppio di queste ritenute a carico dello Stato; stabiliva che per gli impiegati nuovi si versasse nella Cassa un terzo dello stipendio di un anno; e infine stabiliva che il contributo dello Stato fosse il triplo della ritenuta obbligatoria, per costituire le pensioni alle vedove e agli orfani.

Tutte queste ritenute e questi concorsi dovevano andare a beneficio della Cassa.

Se tutto ciò fosse stato fatto dal 1882 ad oggi la Cassa sarebbe organizzata in modo, da poter vivere, secondo le intenzioni di coloro che l'avevano fondata, nel 1881.

Ma tutto questo non è stato fatto.

Io non amo ricercare le responsabilità del passato nè le cause per le quali sia stata seguita una od altra via; acqua passata non macina più; e il paese attende da noi ben altro che sterili rimpianti. (*Bene!*)

Esaminiamo lo stato attuale, e vediamo, date le condizioni come sono oggi, quale è il provvedimento più utile nell'interesse generale dello Stato.

Ora, è fuori di contestazione (e nessuno lo ha negato) che si è venuto formando un cumulo di

disavanzi degli esercizi passati, i quali, sommati insieme al disavanzo dell'esercizio ora corrente, affaticano talmente il tesoro, gravano talmente le condizioni della Cassa dell'erario, che non è possibile andar innanzi, senza procurare nuovi mezzi al tesoro. Questo è stato riconosciuto da tutti.

Ora viene la controversia sul punto di vedere quale sia il modo migliore di provvedere. E la questione si riduce poi ai termini più piccoli che si possano immaginare: a vedere cioè se convenga vendere la rendita che è già creata e assegnata alla Cassa pensioni, o se convenga emetterne dell'altra. È una questione così piccola, che su di essa mi pare impossibile si possano far dei discorsi, così dall'alto, come se si trattasse di una questione di politica o d'indirizzo di Governo.

No, o signori! qui non si tratta di politica...

Baccarini. Si tratta d'indirizzo di Governo!

Giolitti, ministro del tesoro. ... e neanche d'indirizzo di Governo, e ora lo dimostrerò.

Per dire che si tratti di indirizzo di Governo, si parte da questo concetto che la soppressione della Cassa pensioni aumenti il disavanzo dello Stato.

Ora chiunque esamini il vero stato delle cose, vedrà che la cosa non sta così.

La Cassa delle pensioni è essa o non è, una gestione di attività e passività dello Stato?

Il disavanzo che c'è nella Cassa, come si paga?

Si paga alienando rendita pubblica. Ora tra il vendere per 30 milioni di rendita affine di coprire il disavanzo della Cassa, e il vendere per 30 milioni di rendita affine di coprire il disavanzo del bilancio che differenza c'è?

Baccarini. Aggiunga che nel primo caso la vendita ha luogo in venti anni!

Giolitti, ministro del tesoro. Non aggiungo questo perchè non sarebbe esatto. Non si tratta di venti anni: è una annualità che va scemando quella delle pensioni vecchie; ma è una annualità che va crescendo con uguale rapidità, anzi con rapidità maggiore, quella delle pensioni nuove.

È inutile fare queste distinzioni fondate tutte sopra mere differenze di registrazione contabile o in un conto di pensioni vecchie, o in un conto di pensioni nuove, o nel bilancio dello Stato.

Il conto in ultima analisi è uno solo.

Io comprendo perfettamente la tesi di coloro che sostengono non potere il paese sopportare altri aggravii, e quindi doversi provvedere con operazioni di credito per un po' di tempo, finchè la finanza dello Stato, colla diminuzione delle spese

e coll'aumento naturale delle imposte abbia raggiunto il pareggio.

Ma il venire a dire che è una grande questione di Stato il registrare il disavanzo in un volume, anzichè in un altro, il registrarlo nel conto consuntivo dello Stato o nel conto speciale della Cassa pensioni è cosa che non riesco a comprendere. (*Interruzione dell'onorevole Zeppa*).

Che cosa dice, onorevole Zeppa?

Zeppa. Vuol dire pagarlo in un anno, o pagarlo in un altro.

Giolitti, ministro del tesoro. La questione è questa: è indispensabile emettere oggi tanta rendita quanta occorre a procurare la somma di 240 milioni.

Orbene, conviene vendere la rendita già creata, o conveniè crearne dell'altra?

Se la Cassa pensioni fosse ordinata in modo che potesse continuare per un certo tempo, a provvedere al servizio delle pensioni, io capirei il concetto di coloro che vogliono mantenerla.

Ma questa è una cosa assolutamente impossibile; la Cassa non ha capitali per far fronte alle pensioni nuove, ed è perciò evidente che la Cassa scomparirà da sè fra brevissimo tempo come è evidente del pari che durante la sua vita servirebbe unicamente a far registrare nei suoi conti un pezzo di quel disavanzo che, morendo essa, si registrerebbe nel conto dello Stato. Messa così la questione, è impossibile trovare in essa una questione d'indirizzo di Governo.

Il Governo ha fatto, e per mezzo del presidente del Consiglio e per mezzo del ministro delle finanze, le sue dichiarazioni chiare ed esplicite intorno all'indirizzo finanziario che intende seguire. Coloro i quali non credono alle dichiarazioni fatte, coloro i quali diffidano della buona volontà che abbiamo di fare delle economie e di cercare tutti i mezzi per evitare un aumento d'imposte, farebbero meglio a porre chiaramente la quistione sopra quel terreno.

Ma il dire: abbiamo fiducia nel Ministero, ma quando viene a dire che vuol fare delle economie non gli crediamo; quando dice che vuol fare delle riforme organiche non gli crediamo; quando afferma che spera di far migliorare talmente il reddito delle imposte da evitarne delle nuove, non gli crediamo; tutto ciò evidentemente manifesta un genere di fiducia che sodisfa poco. (*Benissimo!*)

Baccarini. Domando di parlare.

Giolitti, ministro del tesoro. Non creda, onorevole Baccarini, che questo sia indirizzato a lei, le riserve delle quali ho parlato le ho intese da

una quantità di oratori che ora non nomino per non far perder tempo alla Camera.

In fin dei conti è evidente che per l'esercizio corrente 1888-89 non è possibile provvedere altrimenti che con mezzi di tesoreria.

Noi dobbiamo provvedere al cumulo dei disavanzi passati e al disavanzo dell'esercizio in corso.

Ora disse l'onorevole Baccarini parergli perfettamente indifferente al credito dello Stato il creare rendita nuova od il vendere rendita già creata.

È questione di impressione. Io posso assicurarlo che le persone, le quali si occupano di credito pubblico, danno una grande importanza a questa differenza che in gran parte sarà di forma, ma che ha pure qualche realtà. Infatti se noi provvediamo al tesoro creando rendita nuova, la rendita creata per la Cassa pensioni continua a rimanere e ad essere destinata alla vendita. E per tal modo lo Stato mentre creerebbe ed alienerebbe per 240 milioni di rendita nuova, continuerebbe a vendere gradatamente la rendita assegnata alla Cassa pensioni; e così il debito dello Stato crescerebbe in due modi.

È stato pur detto: aspettate a provvedere nel 1891; qui viene un'altra questione sollevata da parecchi, i quali dissero: voi volete distruggere la Cassa pensioni perchè avete un'idea teorica contro questo principio.

Io dichiaro che non ho su questo punto alcun preconconcetto assoluto; se si può fare una Cassa pensioni in modo che viva, sono disposto ad accettarla; non l'accetterei se si trattasse di una combinazione la quale non contenga un ordinamento serio e sicuro. Ora su questo punto bisogna ricordare che siccome l'onere delle pensioni cresce continuamente, se noi vogliamo fare una Cassa la quale provveda non solamente agli impiegati nuovi che entreranno in ufficio dopo la legge, ma provvedere anche alle pensioni vecchie già liquidate, e alle pensioni di tutti gli impiegati attualmente in ufficio, noi dovremmo oggi stanziare in bilancio una somma molto superiore a quella delle pensioni già liquidate.

Infatti, se noi dobbiamo provvedere oggi non solo alla cifra di 67 milioni di pensioni già liquidate, ma dobbiamo anche formare il fondo per pagare la maggior somma pensioni che negli anni avvenire, noi dovremo iscrivere nei bilanci i 67 milioni già dovuti, e più la somma occorrente a preparare il capitale per il servizio di quella maggior somma che graverà gli esercizi venturi,

Non ho bisogno di dimostrare che non siamo oggi in grado di far ciò.

La Cassa pensioni non la possiamo organizzare, e senza di ciò essa non è più una istituzione vitale, ma un conto separato per registrarvi una parte del disavanzo.

Ora, il creare rendita nuova, e mantenere la Cassa alimentata da emissioni di rendita è cosa la quale produrrebbe una sinistra impressione sul credito dello Stato...

Plebano. E fra un anno?

Giolitti, ministro del tesoro. Fra un anno spero che la condizione della finanza sarà migliore, ma non si può pretendere che si tolgano tutti i mali in un anno. Creda, onorevole Plebano, che neppure lei, quando sarà a questo posto, risolverà la questione finanziaria in un anno.

Ad ogni modo concludo, per non intrattenere ulteriormente la Camera. Questa legge che non è opera nostra noi l'abbiamo esaminata spassionatamente e imparzialmente, l'abbiamo ritenuta utile allo Stato, e ne abbiamo accettata la discussione.

L'attuale Ministero farà tutto ciò che potrà, per migliorare le condizioni della finanza, senza aggravare maggiormente i contribuenti e voi lo giudicherete dall'opera sua. Ora si tratta di pagare i debiti dello Stato e di far fronte a tutti gli impegni presi; è necessario che il tesoro di un grande Stato non sia mantenuto in condizione pericolosa, e non sia costretto a fare ogni momento ricorso al credito in condizioni sfavorevoli. Qui non si tratta di una questione di parte; si tratta di questione d'interesse nazionale che può trattarsi indipendentemente da ogni considerazione di maggiore o minor fiducia (*Benissimo!*)

Presidente. Questa discussione continuerà domani.

Si dà notizia di una proposta d'inchiesta del deputato Mussi e si comunicano due interrogazioni dei deputati Cavalletto e Mel.

Presidente. Anzitutto partecipo alla Camera che l'onorevole Mussi ed altri hanno presentato una proposta per una inchiesta parlamentare; la quale a termini dell'articolo 112 del regolamento sarà trasmessa agli Uffici.

Poi furono presentate le seguenti domande di interrogazione. Una dell'onorevole Cavalletto al ministro, o sotto-segretario, dell'interno ed al ministro dei lavori pubblici che è la seguente:

« Chiedo interrogare il ministro o sotto-segretario di Stato per l'interno, ed il ministro dei la-

vori pubblici sul fatto dell'assassinio di un forestiere accaduto in un convoglio della ferrovia ligure. »

Un'altra dell'onorevole Mel al ministro dell'interno sullo stesso argomento:

« Il sottoscritto chiede interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, circa l'assassinio commesso in ferrovia sulla linea Genova-Ventimiglia nella notte del 24 corrente, nonchè circa i provvedimenti che il Governo intendesse adottare per tutelare maggiormente la vita delle persone viaggianti in ferrovia. »

Prego gli onorevoli ministri che sono presenti di voler comunicare queste due domande d'interrogazione ai loro colleghi.

Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi. Essendo assenti l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e l'onorevole ministro dei lavori pubblici, mi darò premura di dar loro notizia della presentazione di queste domande d'interrogazione.

Il deputato Bonghi svolge una sua interrogazione.

Presidente. Fu presentata pure la seguente interrogazione dell'onorevole Bonghi.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro guardasigilli, se egli ritenga per vera ed autentica la sua lettera di cui è inserita copia nella petizione del professore Sbarbaro del 25 gennaio 1889. »

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Rispondo subito all'onorevole Bonghi.

Presidente. La Camera consente?

Voci. Sì, sì.

Presidente. L'onorevole Bonghi allora ha facoltà di parlare.

Bonghi. Bisogna però che io abbia sott'occhi il testo della lettera.

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Se vuole, per far più presto, gliela leggerò io.

Presidente. Onorevole Bonghi, mi pare che se Ella l'ha letta, ne abbia preso cognizione, ed avrebbe potuto anche prenderne copia.

Bonghi. Che io ne abbia preso cognizione è molto naturale, ma non mi parve necessario prenderne copia.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Bonghi. Or dunque, avendo letto nei giornali che nella petizione dell'onorevole Sbarbaro vi era

una lettera dell'onorevole Zanardelli, la quale era in contraddizione con le parole che egli aveva detto alla Camera l'altro ieri su questa stessa petizione, mi sono procurato la petizione stessa per leggere questa lettera. Ora io, come ho detto poc'anzi, credo che giovi molto che anche ingiustamente gli uomini di Stato, gli uomini politici, non siano accusati di contraddizione... (*Interruzioni — Klarità*) ... soprattutto su quello che dicono come privati e quello che dicono come ministri... Capisco il loro riso, ma risponderò a tempo.

Ora non mi pare che l'opinione che l'onorevole Zanardelli dava allo Sbarbaro quando questi gliela chiedeva nel 1886 sia in accordo con quella che egli ha espresso così recisamente in questa Camera. Io leggerò quella lettera senza però affermare che contraddizione vi sia; ma la leggo anche nell'interesse dell'onorevole Zanardelli. (*Interruzioni*).

Seismit-Doda, ministro delle finanze. Come è tenero!

Bonghi. Perchè non sarei? C'è una parte della Camera, che fa continuamente la parte di accompagnamento alle parole del ministro, e un'altra parte della Camera, che non fa mai l'accompagnamento alle parole degli oratori suoi. (*Si ride*). Questo produce uno squilibrio, al quale è abbastanza difficile resistere. (*Commenti*).

La lettera dell'onorevole Zanardelli è in questi termini; è del 10 luglio 1886, mi pare.

“ Non ho ricevuto i due numeri del *Secolo XIX* di Genova con la di lei lettera all'onorevole Biancheri per invitarlo a far rispettare dal potere esecutivo il voto della Camera che la concerne.

“ Posso nondimeno dichiararle senza esitazione 1° che la Camera negando la di lei cattura ha respinto implicitamente la autorizzazione a procedere; 2° che quel voto sovrano è irrevocabile e definitivo nei suoi effetti legali. „

Ora questo secondo capoverso, a torto o a ragione, è inteso nel senso della petizione dell'onorevole Sbarbaro, vale a dire, che, una volta dichiarato dalla Camera che non si potesse procedere all'arresto contro di lui, il valore di questa dichiarazione della Camera persiste qualunque sia la nuova condizione, in cui il deputato si trovi poi.

Codesta interpretazione, se è vera, si troverebbe in contraddizione con ciò che il ministro Zanardelli disse in questa Camera, quando consentì nelle risoluzioni proposte dalla Giunta per le petizioni, di passare all'ordine del giorno sulla petizione dello Sbarbaro.

Se egli dichiara che la interpretazione di queste parole è diversa da quella che l'onorevole Sbarbaro ha creduto, e da quella che, a primo sguardo, parrebbe ad ognuno, allora io ne sarò lietissimo; giacchè, per parte mia, come tutti sanno, non solo non credo che il rifiuto dell'arresto per parte della Camera protegga una persona, anche quando abbia cessato di esser deputato, ma, come forse ricorderete parecchi di voi, mi sono perfino opposto alla giurisprudenza, per la quale l'autorizzazione a procedere esclude l'autorizzazione all'arresto.

Sarò lietissimo, ripeto, di trovarmi di accordo con l'onorevole Zanardelli.

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Domando di parlare. (*Segni d'attenzione*).

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Veramente io avrei potuto a buon diritto non accettare l'interpellanza. E invero tratterebbesi di una lettera, relativamente alla quale, se l'onorevole Bonghi ne avesse letta la data...

Bonghi. L'ho letta; è dell'86.

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. ...data ch'io ho veduta or ora, ciascuno avrebbe compreso trattarsi indubbiamente di cosa del tutto privata, apparendo quella lettera scritta nel 1886, in un tempo quindi in cui io non ero ministro, e d'altra parte non scritta nemmeno in qualità di deputato. Perciò appunto io avrei potuto dichiarare di non voler rispondere all'interpellanza dell'onorevole Bonghi riferendosi essa ad un fatto del tutto privato, ad una lettera di cui non potrebbesi far uso senza il consenso di chi l'ha scritta.

Nondimeno non è mio sistema evitare la discussione sulle mie opinioni comunque espresse, e preferisco che sopra di esse la luce si faccia, per quanto espresse in lettera privata, dappoichè l'onorevole Bonghi ha creduto di portare quella lettera dinanzi alla Camera.

Bonghi. Era già davanti alla Camera.

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Premetterò di non dolermi che l'onorevole Bonghi siasi posto ora a fare questa quotidiana opposizione parlando ogni giorno *de rebus omnibus et de quibusdam aliis*. E non me ne dolgo perchè sono convinto che questo genere di opposizione a piccole punture di spillo non può certamente dar credito all'opposizione innanzi al paese.

Ciò premesso rispondo laconicamente ma categoricamente a ciò che l'onorevole Bonghi mi ha domandato. Egli mi chiede se questa lettera sia autentica. Ora io gli rispondo che non lo so, poichè propriamente lo ignoro. Nè così dico per artificio

o per restrizione mentale: di ciò l'onorevole Bonghi dovrebbe esserne più di ogni altro persuaso; imperocchè, quando l'altro giorno, combattendo egli l'istituzione del Ministero delle poste e dei telegrafi, gli fu opposto un suo scritto in cui propugnava invece l'istituzione medesima con aperta contraddizione, si affrettò a dichiarare che non se ne ricordava. E s'egli non si ricordava di uno scritto meditato e stampato in qualità di pubblicista, parmi ben più difficile possa ricordarmi io di avere o non avere scritto in questi o quei termini delle lettere private, a più anni di distanza. (*ilarità — Benissimo!*)

Può ciascuno immaginarsi se sia facile ricordarsi i termini di una lettera privata scritta nel 1886. Quindi con tutta sincerità dico che non me lo ricordo...

Bonghi. Non ne dubito.

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Non posso quindi nè affermare nè escludere di aver scritto, e in quei termini, quella lettera. Dovrei, in via di presunzione, ritenere difficile che sia trascritta con precisione, perchè da una parte difficile è citare letteralmente, a memoria, scritti che non si hanno sott'occhio, dall'altra non si può disporre dei propri archivi negli stabilimenti penitenziari.

Dopo aver ciò dichiarato in tesi, e cioè sulla chiestami autenticità della lettera, voglio anche parlare in ipotesi. Voglio ammettere l'ipotesi che la lettera sia vera, e sia nei termini indicati nella petizione di cui si tratta, ed anche in questa ipotesi parmi evidente che non ne vengano le conseguenze che vorrebbe dedurre l'onorevole Bonghi, dato pure che per un uomo politico si potessero cercare le contraddizioni non nei suoi atti, ne' suoi discorsi parlamentari, ne' suoi scritti pubblici, ma anche in parole di corrispondenza privata non destinate a pubblicità e gettate giù sotto un'impressione momentanea.

Infatti io ho letto la petizione riferita l'altro ieri in questa Camera e rilessi quella lettera adesso, quando mi fu annunciata l'interrogazione dell'onorevole Bonghi. Ora io rilevai a prima giunta che in quella lettera sarebbe detto che la Camera negando la cattura ha negato implicitamente l'autorizzazione a procedere, e che quel voto è irrevocabile e definitivo.

Ciò posto, parmi evidente che tutto questo, compresa la definitiva irrevocabilità del voto e dei suoi effetti legali, si riferisce al deputato, del quale precisamente la Camera si era occupata. Ora la qualità di deputato non imprime un carattere indelebile, onorevole Bonghi, e quindi non vi sarebbe alcuna contraddizione neppure fra ciò

ch'è detto in quella lettera, se per ipotesi fosse mia, e l'opinione da me espressa ieri, in conformità al voto della Commissione delle petizioni e della Camera. Quindi vede l'onorevole Bonghi che è in se stesso non in me che potrà cercare l'abitudine delle contraddizioni. (*ilarità e vive approvazioni a sinistra*).

Bonghi. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Presidente. Accenni il suo fatto personale.

Bonghi. Mi pare che non sia necessario accennarlo. Oramai siamo ridotti a questo, che un deputato non trova parole abbastanza cortesi per discorrere con un ministro, e un ministro ha il diritto di trovarne altrettanto scortesi quanto può, per rispondergli, ed essere applaudito da una parte della Camera.

Ebbene quella parte della Camera rispetti se medesima, se non vuole rispettare gli avversari.

Presidente. Onorevole Bonghi, ella sa che le buone consuetudini di ogni Parlamento sono che un deputato non si rivolga mai ad una parte della Camera ma alla Camera intera, e per la Camera al suo presidente.

Bonghi. Questa non è l'abitudine della Camera italiana; ma sarebbe eccellente. (*Si ride*).

Presidente. Ne dia l'esempio lei, onorevole Bonghi.

Bonghi. Io mi rivolgo a lei per deplorare la cattiva abitudine della quale ho parlato, e che incomincia a prevalere ogni giorno più nella Camera italiana.

Presidente. Ma io fo il mio possibile per toglierla.

Bonghi. Ora ripeto all'onorevole ministro Zanardelli che, qualunque interpretazione egli voglia dare alla mia interrogazione, io l'ho certamente esposta con parole che mostravano come fosse nell'interesse suo che questa falsa notizia entrata nei giornali fosse dissipata da lui, e anche nell'interesse della persona che aveva presentato questa petizione alla Camera e con essa quella lettera, la quale è pubblica una volta che è presentata alla Camera.

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Da questo lato io la ringrazio; accetto questa interpretazione e la ringrazio.

Bonghi. Ella ha ingegno abbastanza acuto per aver potuto capire che mi doveva ringraziare. (*ilarità generale*).

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Meglio tardi che mai!

Presidente. Domani alle due...

Bonghi. Perdoni devo finire.

L'onorevole ministro non doveva rivolgermi

alla fine del suo discorso delle parole che io non dirò false, perchè sarebbe scortese il dirlo, ma dirò inesatte. La mia vita non ha abbastanza interesse per essere raccontata nè qui nè altrove; ma coloro che l'hanno potuta conoscere, se scoprono che, dacchè io sono entrato nella vita pubblica, a 18 anni, io mi sia mai dipartito da una linea generale e costante di pensiero e di azione; me lo dicano qui in pubblico, ed io li farò tacere (*Con forza*) e spegnerò loro sulle labbra le loro risa. (*Bravo!*)

Presidente. L'interrogazione dell'onorevole Bonghi è esaurita.

La seduta termina alle 7. 10.

Ordine del giorno della tornata di domani.

1. Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti per la Cassa delle pensioni civili e militari. (50)

Discussione dei disegni di legge:

2. Sussidi ai danneggiati dalle inondazioni nelle

province di Sondrio, Teramo e Chieti (63). (*Urgenza*).

3. Modificazioni all'articolo 3 della legge primo marzo 1886 sulla scala delle mappe catastali. (67)

4. Autorizzazione alle provincie di Ancona, Aquila, Bologna ed altre per eccedere con la sovrapposta la media del triennio 1884-85-86. (15)

5. Autorizzazione ai comuni di Bussi, Scoppito ed altri di vincolare centesimi addizionali in eccedenza alla media triennale 1884-85-86 od al limite legale, a favore della Cassa dei depositi e prestiti per l'ammortamento di mutui annui contratti o da contrarre. (14)

6. Trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera. (61)

7. Trattato di commercio e di navigazione fra l'Italia e la repubblica di San Domingo. (69)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1889. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno)

